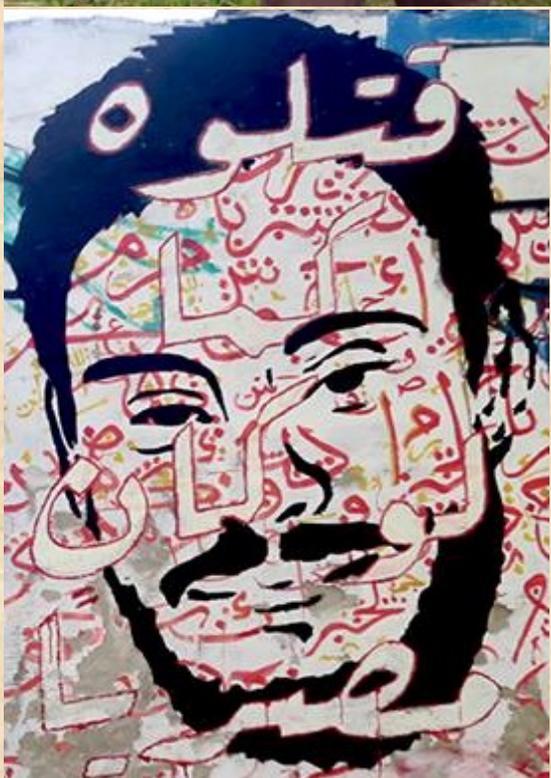




COMUNI E SOCIETA' CIVILE DI UN TERRITORIO CHE CHIEDE



SEE ME CRUMBLE AND FALL ON MY FACE
MI VEDO MENTRE MI SGRETOLO E CADO DI FACCIA

SEE IT ALL DISAPPEAR WITHOUT A TRACE

VEDO TUTTO SCOMPARIRE SENZA LASCIARE UNA TRACCIA

OH MEET ME ON THE ROAD, MEET ME WHERE I SAID, BLAME IT ALL UPON, A RUSH OF BLOOD TO THE HEAD

OH INCONTRAMI PER LA STRADA, INCONTRAMI DOVE HO DETTO, TUTTA COLPA DI UN FLUSSO DI SANGUE ALLA TESTA

**"A Rush Of Blood To The Head"-
canzone dei Coldplay**

**COMUNI
E
SOCIETÀ CIVILE
DI UN TERRITORIO
CHE CHIEDE**



Note di redazione

Il Comitato Esecutivo di Tavola della Pace e della Cooperazione ringrazia gli Enti (Comuni e Associazioni di società civile) che hanno sostenuto la campagna “VERITÀ PER GIULIO REGENI”.

Un ringraziamento particolare ai giovani volontari del Gruppo Amnesty International di Pontedera.

Gli striscioni e i manifesti sono stati prodotti osservando scrupolosamente la grafica adottata da Amnesty International per la campagna.

La disposizione delle foto delle sedi in cui sono stati installati gli striscioni e i manifesti è stata praticata col criterio dell'ordine alfabetico degli Enti che hanno aderito.

La scelta di comporre il fascicolo alternando alle foto gli articoli di stampa sulla tragica vicenda è finalizzata ad accompagnare le immagini con l'aggiornamento costante sulle informazioni che sono state pubblicate dai quotidiani che se ne sono maggiormente occupati durante le settimane in cui abbiamo promosso la campagna di Amnesty International nel nostro territorio fino ai giorni di oggi.

Nel corso del tempo la trattazione della vicenda da parte dei giornalisti è andata decrescendo, dopo una iniziale intensità, ma alcune testate hanno continuato, anche con specifiche inchieste, per cercare di andare più a fondo nella ricerca delle responsabilità.

La scelta degli articoli da pubblicare in questo fascicolo ha tenuto di conto di tale andamento ed è stata effettuata fra quelli che, a nostro giudizio, hanno messo in risalto gli aspetti più significativi, ben sapendo che si può sempre fare di meglio.

Indice

<i>PRESENTAZIONE E PREFERAZIONE</i>	
Presentazione: C. Esecutivo Tavola della Pace e della Cooperazione	5
Prefazione: Riccardo Noury Amnesty International Italia	6

FOTO E PENSIERI DEI SOCI SULLA VICENDA

<i>COMUNI SOCI E SOCI DI SOCIETÀ CIVILE</i>	
COMUNE DI BIENTINA	7
ACLI PONTEDERA	10
COMUNE DI BUTI	12
ASSOCIAZIONE CHIODOFISSO PERIGNANO	15
COMUNE DI CALCINAIA	17
BHALOBASA PERIGNANO	19
COMUNE DI CAPANNOLI	21
CGIL PROVINCIALE PISA	23
COMUNE DI CASCIANA TERME LARI	25
CIRCOLO ARCI LA PERLA MONTECALVOLI	28
COMUNE DI CHIANNI	31
CISL PROVINCIALE PISA	33
COMUNE DI CRESPINA LORENZANA	36
COMITATO PROMOZIONE CULTURALE MONTEFOSCOLI ONLUS	38
COMUNE DI FAUGLIA	40
LA TIENDA MERCATO EQUO E SOLIDALE PONTEDERA	42
COMUNE DI LAJATICO	44
MISERICORDIA DI MONTEFOSCOLI	47
COMUNE DI PALAIA	49
PUBBLICA ASSISTENZA DI PONTEDERA	51
COMUNE DI PECCIOLI	54
UIL PROVINCIALE PISA	56
COMUNE DI PONSACCO	58
UISP VALDERA	60
COMUNE DI PONTEDERA	62

ARTICOLI

<i>AUTORI</i>	<i>TITOLI</i>	<i>pg</i>
Carlo Bonini	"Ecco chi ha ucciso Giulio": l'accusa anonima ai vertici con tre dettagli segreti sul caso Regeni	8
FNSI	Per Regeni e per tutti i Giulio del mondo, la FNSI ai media	11
Francesca Schianchi	N. Latorre: "Facciamo tornare l'ambasciatore in Egitto, sarà d'aiuto sui profughi e sul caso Regeni"	13
Giuliano Foschini	Giulio Regeni, basterebbe poco per la verità: le richieste dell'avvocata dopo 'Nove giorni al Cairo' su RaiTre	16
Francesca Paci	L.Manconi: "ci sono altri modi per fare pressione, usiamoli"	18
Chiara Cruciani	Scacco di al Sisi a Latorre: show su Regeni, non la verità	20
Viviana Mazza	Torturato e ucciso: 19enne ritrovato sulla stessa strada di Regeni	22
Pino Dragoni	Egitto: "Tharwat ucciso come Giulio"	24
La Repubblica	Regeni: da Egitto nuovi atti al PM Roma	26
Il Piccolo	Omicidio Regeni, l'ambasciatore italiano torna in Egitto. La famiglia: "Siamo indignati"	29
Mario Calabresi	Regeni, il coraggio della verità	32
La Repubblica	New York Time: "Regeni Ucciso dai servizi egiziani. L'Italia ebbe le prove dagli Usa". Palazzo Chigi smentisce	34
Giovanni Tomasin	I genitori di Giulio: «Andremo al Cairo»	37
Francesca Caferri	L'uomo che per Obama seguì il caso Regeni. "Ordinai agli 007: aiutate gli italiani"	39
Marco Boccitto	Più gas, meno migranti e zero verità	41
Carlo Bonini e Giuliano Foschini	Regeni, un investigatore affiancherà l'ambasciatore	43
Francesco Dal Mas	I Regeni: «Su Giulio ci siamo sentiti presi in giro»	45
Paolo Mastrolilli	Regeni, gli Usa: "L'ordine di colpirlo arrivò dall'alto"	48
Il Fatto Quotidiano	Preti mobilitati: "Giustizia per Regeni" Ciotti: "Ucciso 2 volte"	50
Luigi Manconi	La doppia morte di Giulio Regeni	52
Tommaso dal Passo	EGITTO. HRW denuncia la catena di montaggio della tortura del Cairo	55
Enzo Scandurra	Delitto di Stato perfetto, in regime di democrazia	57
Huffington Post	Scomparso legale egiziano della famiglia Regeni. Domani Gentiloni al Copasir	59
Amnesty International	Ritorna ambasciatore italiano al Cairo: "Governo dimostri che serve davvero"	61
Amnesty International	Il ritorno dell'ambasciatore al Cairo: "Preoccupati per la normalizzazione dei rapporti"	63
Viviana Mazza	Il Regime: "In Egitto chi continua a cercare la verità su Giulio Regeni va zittito"	63

Presentazione



“VERITA’ PER GIULIO REGENI”

con Amnesty International a fianco della famiglia di Giulio per ottenere giustizia anche dopo che il Governo italiano ha deciso di rimandare l’ambasciatore al Cairo

«L’impegno del governo italiano rimane quello di fare chiarezza sulla tragica scomparsa di Giulio».

È ciò che afferma di voler fare il Governo italiano, che ha deciso il ripristino dell’Ambasciatore al Cairo. Ha anche affermato che la presenza dell’Ambasciatore può rendere più facile il lavoro di coloro che continuano a svolgere indagini per conto dell’Autorità giudiziaria italiana, ma sono molti coloro che non credono a tali affermazioni di circostanza e le loro obiezioni sono purtroppo supportate da fatti concreti, che sono classificabili secondo due categorie:

- le riscontrate responsabilità di apparati dello Stato egiziano
- gli interessi reali che da mesi stanno ispirando le pressioni esercitate sulle Autorità italiane da parte di ambienti, che poco o niente hanno a che fare con la giustizia, ma che perseguono obiettivi molto materiali, come le fonti energetiche egiziane in concessione all’ Eni e il commercio delle armi verso il Medio Oriente. Sono emersi anche obiettivi di politica internazionale, come l’intermediazione del dittatore egiziano al-Sisi per ottenere la collaborazione da parte del suo alleato, il generale libico Haftar, le cui milizie controllano la regione Cirenaica e le coste orientali della Libia, da cui partono i barconi dei migranti, come è chiaramente emerso dalla video – inchiesta dei giornalisti Giuliano Foschini e Carlo Bonini del gruppo La Repubblica – L’Espresso.

È per questi motivi che Amnesty International non ha approvato la decisione del Governo italiano, mentre la famiglia si è dichiarata “*indignata per la resa incondizionata del Governo italiano al Regime egiziano*”, che, a questo punto, non subirà più la pressione diplomatica italiana per indurlo a smascherare quegli apparati dello stato, che sono i veri responsabili delle torture e dell’assassinio di Giulio Regeni e di tanti oppositori al regime.

Ciò nonostante, la famiglia di Giulio e Amnesty International intendono proseguire nel chiedere al Governo di mantenere l’impegno dichiarato e nel sostenere l’Autorità giudiziaria italiana, affinché possa continuare ad indagare, in virtù della propria autonomia istituzionale, senza farsi condizionare dalle “ragioni di stato”.

Anche la Tavola della Pace e della Cooperazione ritiene che la ricerca delle verità debba andare avanti comunque, con il sostegno delle migliaia di Associazioni e di Comuni italiani, a cui ha dato grandissima visibilità la campagna di Amnesty International realizzata con l’affissione di innumerevoli striscioni, e con l’approvazione di mozioni da parte di tanti Consigli comunali per rivendicare la “VERITA’ PER GIULIO REGENI”.

Anche alla luce dell’intervista rilasciata dalla madre di Giulio al quotidiano Avvenire, riportata nelle pagine che seguono, continuiamo a sostenere la campagna insieme alle Associazioni di società civile e ai Comuni, come documentato in questo fascicolo, dove sono riportate le foto e le relative espressioni di adesione, a cui abbiamo aggiunto una selezione di articoli di stampa che forniscono una significativa rappresentazione della vicenda.

Il Comitato Esecutivo

Prefazione

Riccardo Noury

Portavoce Amnesty International Italia

"*Giulio era un portatore di pace*". Questa affermazione è verissima, e per questo apprezzo la decisione della Tavola della Pace e della Cooperazione di dedicargli questo quaderno. È bello impossessarsi di quell'affermazione e riportarla qui, nel luogo dove deve stare. Perché invece, nella voce di chi l'ha pronunciata, suona falsa e cinica.

Era il 6 dicembre 2016 quando il procuratore generale d'Egitto Nabil Sadeq la riferì, in un incontro coi suoi colleghi di Roma e alla presenza dei genitori di Giulio e della loro avvocatessa Alessandra Ballerini. In quell'incontro il procuratore promise, come fatto in precedenza e come sarebbe stato fatto in futuro, massima collaborazione da parte delle autorità egiziane nella ricerca della verità. Promesse vuote, cui il governo italiano ha mostrato di voler credere per ritornare, il 14 agosto di quest'anno, alla normalizzazione dei rapporti tra Italia ed Egitto disponendo il rientro al Cairo del nostro ambasciatore.

Da quel giorno la verità è ancora più lontana. In Egitto si è celebrata la resa dell'Italia: "*La vittoria della logica della politica sull'etica e sulle emozioni*", così ha scritto un editorialista filo-governativo.

A ognuno il suo: la fredda logica e il calcolo politico ai governi, l'etica e le emozioni ai cittadini. Come i tanti che nel territorio della Valdera e nei dintorni hanno riempito di giallo, il "giallo-Giulio", strade e balconi. Continueremo così, fino a quando la verità che ben sanno coloro che conoscono la situazione dei diritti umani in Egitto sarà raggiunta dalla verità giudiziaria. L'etica e le emozioni pretendono di avere i nomi di coloro che hanno fatto sparire, torturato e ucciso Giulio, di chi ha autorizzato e poi coperto e depistato quell'orribile delitto di stato.



“COMUNE DI BIENTINA”



Giulio Regeni è un volto, una fotografia, due occhi profondi e una bocca che sorride. Un'icona. Il suo nome è una scritta nera su campo giallo. La sua storia un taglio nell'anima, un risveglio delle coscienze duro come un pugno in pieno stomaco. Un dolore. In questi mesi, in questo anno e mezzo, abbiamo ascoltato le parole dei suoi genitori, dei suoi amici. Le loro poche lacrime (perché adesso è il tempo della ricerca dei fatti e delle responsabilità) e le tante domande poste al nostro Stato e a quello egiziano. Abbiamo ascoltato anche le sue stesse parole, quelle di Giulio, in una di quelle crudeli opportunità che la tecnologia rende possibili. E sono state parole di una onestà rara. Abbiamo esposto e ancora esponiamo il suo nome al fianco di una delle parole più preziose che la democrazia ha in custodia: verità.

Avremmo evitato volentieri tutto questo. Avremmo preferito conoscere il nome di Giulio Regeni solo tra qualche anno, magari come esperto internazionale di questioni nordafricane. Avremmo preferito non sapere che volto avessero sua madre e suo padre - costretti dalla ferocia sistemica di un Paese a noi vicino - a combattere in prima persona e senza tregua. Fondamentalmente avremmo voluto che non morisse trucidato. Ma non è andata così. E allora Giulio Regeni non è più solo il nome di un ragazzo appassionato che sta cercando il suo posto nel mondo. È la testimonianza che per mancanza di libertà si muore. Si continua a morire per mano dei regimi, delle dittature. Si muore per crudeltà di Stato, per cinismo di Stato. E noi, che come Ente Locale siamo un pezzo dello Stato - di uno Stato diverso certamente - non lo accettiamo. E quindi non possiamo, ancora prima che "non vogliamo", smettere di chiedere verità e giustizia per Giulio Regeni.

Dario Carmassi Sindaco di Bientina

"Ecco chi ha ucciso Giulio": L'accusa anonima ai vertici con tre dettagli segreti sul caso Regeni

Il retroscena. Una mail in arabo acquisita dalla procura di Roma alla vigilia del vertice tra investigatori in programma domani: "Può averla scritta solo qualcuno molto informato"

di CARLO BONINI la Repubblica 08.04.2016

ROMA. C'è ora un Anonimo nel caso Regeni. E racconta una storia che ricostruisce cosa sarebbe accaduto a Giulio tra il 25 gennaio e il 3 febbraio. Una storia che porta dritta al cuore degli apparati di sicurezza egiziani, civili e militari, della polizia di Giza, del Ministero dell'Interno, della Presidenza. L'Anonimo scrive a Repubblica da qualche giorno da un account mail Yahoo, alternando, nei testi, l'inglese, qualche parola di italiano, e la sua lingua, l'arabo. Si dice della polizia segreta egiziana. Lascia intendere di essere collettore e veicolo di informazioni di chi non può esporsi in prima persona, se non a rischio della vita. Delle sue mail sono in possesso il pm Sergio Colaiocco e il legale della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini. E, come ogni Anonimo, l'attendibilità del suo racconto va presa con assoluto beneficio di inventario. Se non fosse per una circostanza. L'Anonimo svela almeno tre dettagli delle torture inflitte a Giulio Regeni mai resi pubblici e conosciuti solo dagli inquirenti italiani, perché corroborati dall'autopsia effettuata sul cadavere di Giulio nell'Istituto di medicina legale di Roma. Chi scrive, insomma, chiunque esso sia, sapeva e sa qualcosa che potevano conoscere solo i torturatori di Giulio o chi dei suoi tormenti è stato testimone.

IL SEQUESTRO. "L'ordine di sequestrare Giulio Regeni - scrive l'Anonimo - è stato impartito dal generale Khaled Shalabi, capo della Polizia criminale e del Dipartimento investigativo di Giza", il distretto in cui Giulio scompare il 25 gennaio. Lo stesso ufficiale con alle spalle una condanna per torture che, dopo il ritrovamento del cadavere, accrediterà prima la tesi dell'incidente stradale e quindi quella del delitto a sfondo omosessuale. "Fu Shalabi, prima del sequestro, a mettere sotto controllo la casa e i movimenti di Regeni e a chiedere di perquisire il suo appartamento insieme ad ufficiali della Sicurezza Nazionale" e "fu Shalabi, il 25 gennaio, subito dopo il sequestro, a trattenere Regeni nella sede del distretto di sicurezza di Giza per ventiquattro ore".

"SCIogliETEGLI LA LINGUA". Nella caserma di Giza, Giulio "viene privato del cellulare e dei documenti e, di fronte al rifiuto di rispondere ad alcuna domanda in assenza di un traduttore e di un rappresentante dell'Ambasciata italiana", viene pestato una prima volta. Chi lo interroga "vuole conoscere la rete dei suoi contatti con i leader dei lavoratori egiziani e quali iniziative stessero preparando". Quindi, tra il 26 e il 27 gennaio, "per ordine del Ministero dell'Interno Magdy Abdel Ghaffar", viene trasferito "in una sede della Sicurezza Nazionale a Nasr City". Di fronte ai suoi nuovi aguzzini, Giulio continua a ripetere di non avere alcuna intenzione di parlare se non di fronte a un rappresentante della nostra ambasciata. "Viene avvertito il capo della Sicurezza Nazionale, Mohamed Sharawy, che chiede e ottiene direttive dal ministro dell'Interno su come sciogliergli la lingua.

E così cominciano 48 ore di torture progressive", durante le quali, per fortuna, Giulio comincia ad essere semi-incosciente. Viene "picchiato al volto", quindi "bastonato sotto la pianta dei piedi", "appeso a una porta" e "sottoposto a scariche elettriche in parti delicate", "privato di acqua, cibo, sonno", "lasciato nudo in piedi in una stanza dal pavimento coperto di acqua, che viene elettrificata ogni trenta minuti per alcuni secondi". "Bastonature sotto i piedi". Il dettaglio svelato dall'Anonimo era sin qui ignoto ed è confermato dalle evidenze dell'autopsia effettuata in Italia. Non è il solo.

NELLE MANI DEI MILITARI. Tre giorni di torture non vincono la resistenza di Giulio. Ed è allora - ricostruisce l'Anonimo - che il ministro dell'Interno decide di investire della questione "il consigliere del Presidente, il generale Ahmad Jamal ad-Din, che, informato Al Sisi, dispone l'ordine di trasferimento dello studente in una sede dei Servizi segreti militari, anche questa a Nasr city,

perché venga interrogato da loro". È una decisione che segna la sorte di Giulio. "Perché i Servizi militari vogliono dimostrare al Presidente che sono più forti e duri della Sicurezza Nazionale ". Giulio "viene colpito con una sorta di baionetta" e "gli viene lasciato intendere che sarebbe stato sottoposto a waterboarding, che avrebbero usato cani addestrati" e non gli avrebbero risparmiato "violenze sessuali, senza pietà, coscienza, clemenza". "Una sorta di baionetta". È un secondo, importante dettaglio. Corroborato, anche questo, dal tipo di lesioni da taglio sin qui non divulgati dell'autopsia effettuata in Italia.

L'orrore non ha fine. "Regeni entrò in uno stato di incoscienza. Quando si svegliava, minacciava gli ufficiali del Servizio militare dicendogli che l'Italia non lo avrebbe abbandonato. La cosa li fece infuriare e ripresero a picchiarlo ancora più violentemente". Gli stati di incoscienza di Regeni sono a questo punto sempre più lunghi. Come confermeranno i versamenti cerebrali riscontrati dall'autopsia. Ma la violenza non si interrompe. "Perché i medici militari visitano il ragazzo e sostengono che sta fingendo di star male. Che la tortura può continuare". Questa volta "con lo spegnimento di mozziconi di sigaretta sul collo e le orecchie". Finché Giulio non crolla "e a nulla valgono i tentativi dei medici militari di rianimarlo".

"I segni di sigaretta su collo e orecchie". È il terzo dettaglio, riscontrato dall'autopsia italiana, che l'Anonimo dimostra di conoscere pur essendo pubblicamente ignoto. Ed è quello che spiega il perché nella prima autopsia al Cairo il corpo di Giulio venga mutilato con l'asportazione dei padiglioni auricolari.

IN UNA CELLA FRIGORIFERA. Dopo la sua morte, sempre secondo quello che sostiene l'anonimo, "Giulio viene messo in una cella frigorifera dell'ospedale militare di Kobri al Qubba, sotto stretta sorveglianza e in attesa che si decida che farne". La "decisione viene presa in una riunione tra Al Sisi, il ministro dell'Interno, i capi dei due Servizi segreti, il capo di gabinetto della Presidenza e la consigliera per la sicurezza nazionale Fayza Abu al Naja ", nelle stesse ore in cui il ministro Guidi arriva al Cairo chiedendo conto della scomparsa di Regeni. "Nella riunione venne deciso di far apparire la questione come un reato a scopo di rapina a sfondo omosessuale e di gettare il corpo sul ciglio di una strada denudandone la parte inferiore. Il corpo fu quindi trasferito di notte dall'ospedale militare di Kobri a bordo di un'ambulanza scortata dai Servizi segreti e lasciato lungo la strada Cairo-Alessandria".

L'Anonimo promette di scrivere ancora e si affida a un verso del Corano. "Dio non ti chiediamo di respingere il destino, ma ti chiediamo di essere clemente".

“ACLI” - PONTEDERA



La sede di Pontedera insieme alle ACLI provinciali si unisce alla campagna “VERITÀ PER GIULIO REGENI” perché emerga la verità e perché queste cose non accadano più.

Presidente Moreno Caponi

Per Regeni e per tutti i Giulio del mondo, la Fnsi ai media: «Continuare a dar voce a chi cerca la verità»



03 Apr 2017

Conferenza stampa, oggi a Palazzo Madama, con i genitori del giovane ricercatore ucciso al Cairo 14 mesi fa e con Amnesty e il presidente della commissione Diritti umani del Senato, Luigi Manconi. «L'ambasciatore italiano resti lontano dall'Egitto finché non avremo la verità», hanno chiesto.

«Quello di Giulio Regeni è stato un omicidio di Stato». A ribadirlo è stata Alessandra Ballerini, legale della famiglia, nel corso della conferenza stampa organizzata in Senato da Amnesty International Italia e dal presidente della commissione Diritti umani, Luigi Manconi, a 14 mesi dal ritrovamento, al Cairo, del corpo del giovane ricercatore italiano e alla quale hanno partecipato anche i genitori di Giulio, Paola Deffendi e Claudio Regeni.

«Ormai abbiamo prove e nomi – ha premesso Ballerini – sappiamo che un alto ufficiale della National Security egiziana, colui che ha predisposto le false accuse contro il nostro consulente al Cairo, è direttamente coinvolto nella sparizione di Giulio; sappiamo che un altro altissimo ufficiale della stessa struttura è in contatto con altri ufficiali coinvolti».

Mancano però ancora troppi tasselli per poter giungere alla verità e «servono azioni concrete per poter finalmente avere pace», ha detto la mamma di Giulio Regeni, che ha poi lanciato un appello perché, appunto, «non basta volere la verità. Per avere la verità bisogna agire. Il 28 e 29 aprile papa Francesco sarà in Egitto: non potrà non ricordarsi di Giulio e unirsi alla nostra richiesta concreta di verità».

Un appello che la Federazione nazionale della stampa italiana, con il segretario generale Raffaele Lorusso e il presidente Giuseppe Giulietti, ha subito fatto proprio e rilanciato: «Chiediamo alle istituzioni – affermano i vertici della Fnsi – di non lasciar cadere l'appello lanciato dalla famiglia Regeni e di accogliere la richiesta, avanzata dal senatore Manconi e dal portavoce di Amnesty, Riccardo Noury, di trattenere a Roma l'ambasciatore italiano per tutto il tempo necessario a far luce su questa complicata vicenda. Un gesto importante e una di quelle “azioni concrete” che ha chiesto oggi la madre di Giulio».

Mancano ancora il fascicolo del caso e i filmati della videosorveglianza della metro del Cairo la sera della sparizione, che il procuratore nazionale egiziano Nabeel Sadek aveva promesso, a dicembre, sarebbero stati consegnati a breve ai legali della famiglia in Egitto. Mancano ancora i mandanti e il perché dell'omicidio del giovane ricercatore. «E non sapere ci tormenta», ha detto infine l'avvocata Ballerini.

«Nonostante gli impegni, le speranze e le promesse – ha ricordato il senatore Manconi – ancora prevale uno stato di inerzia. Per questo chiediamo alle istituzioni di non rimandare in Egitto l'ambasciatore italiano, che manca dal Cairo dall'8 aprile 2016, fino a quando non si sarà fatta davvero luce sul quanto è successo a Giulio Regeni». La stessa richiesta avanzata poco prima dal papà di Giulio, che ha elencato ai giornalisti presenti i tanti incontri con le autorità di questi 14 mesi. L'ultimo, proprio prima della conferenza stampa, con il presidente emerito Giorgio Napolitano.

In Egitto, secondo i dati diffusi da Amnesty, scompaiono 3-4 persone al giorno. E chi lotta per far rispettare i diritti umani viene zittito, come i 35 giornalisti al momento sotto processo in carcere. Per loro, per Giulio Regeni e per tutti i Giulio del mondo «esortiamo i media – incalzano segretario generale e presidente della Fnsi – a continuare a dare luce e voce alla battaglia della famiglia Regeni e a chi cerca la verità. Anche per questo, nei prossimi giorni torneremo a sollevare il caso del giornalista e fotografo Andy Rocchelli, ucciso in Ucraina quasi tre anni fa in circostanze che restano ancora tutte da chiarire, e a sollecitare le autorità italiane affinché, a distanza di 23 anni dall'omicidio, siano davvero esperite tutte le strade per giungere alla verità sulla sorte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin».

“COMUNE DI BUTI”



Aderire alla campagna Verità per Giulio Regeni per il nostro Comune, significa contribuire a dare voce a quel sentimento comune di desiderio di giustizia, che si è creato nelle persone dopo la morte di Giulio.

Assessora Francesca Di Bella
per conto del Sindaco Alessio Lari

“Facciamo tornare l’ambasciatore in Egitto sarà d’aiuto sui profughi e sul caso Regeni”

La proposta di Latorre: “Riapriamo il dialogo, la rottura ci danneggia”

Francesca Schianchi LA STAMPA Roma 11/05/2017

Oggi la commissione Difesa del Senato termina i lavori della sua indagine su migranti e Ong:

«Martedì presenteremo alcune proposte per rendere più efficace la presenza in mare di chi salva vite e incentivare la lotta ai trafficanti di uomini», spiega il presidente Pd della commissione, Nicola Latorre. Sull’immigrazione, ricorda quanto si debba lavorare anche a livello internazionale: servono rapporti fecondi con gli attori della regione, Egitto compreso. Per questo, annuncia una richiesta al governo destinata certamente a far rumore: «Rimandiamo l’ambasciatore al Cairo e torni quello egiziano a Roma».

Partiamo dall’indagine: quali sono le vostre proposte?

«Dobbiamo adeguare la nostra risposta al comportamento dei trafficanti, facendo in modo che la fondamentale attività di salvataggio di vite umane non intralci la lotta contro di loro: bisogna mettere la polizia giudiziaria in condizioni di intervenire tempestivamente nelle situazioni di salvataggio. E razionalizzare la presenza delle imbarcazioni in mare per salvare vite».

Per il procuratore di Trapani è difficile si possa far salire la polizia giudiziaria su navi di Ong. «Io ho parlato di “tempestivo intervento”. Come farlo, attiene alle proposte che faremo e che non posso anticipare nel dettaglio».

L’ultima notizia è che ci sono singole persone di Ong sotto indagine...

«Per la procura di Trapani ci potrebbe essere qualche membro di equipaggio informato preventivamente dei movimenti dei trafficanti. Sarà molto importante seguirne gli sviluppi e gli esiti per rendere più efficace la lotta ai trafficanti».

Non sarebbe stato però meglio essere più cauti per non infangare tutte le Ong?

«Ma noi abbiamo avviato questa indagine con tempestività, dopo le dichiarazioni di Frontex e del procuratore Zuccaro, proprio per evitare che si sparasse nel mucchio. Poi purtroppo la propaganda ha deformato la discussione rischiando sbagliate generalizzazioni».

Zuccaro avrebbe fatto meglio a non rivelare i suoi sospetti?

«Apprezzo la posizione del Csm, che stigmatizza eventuali esternazioni ma ribadisce il sostegno alle indagini».

Con Macron in Francia avremo più aiuto sui migranti?

«Il successo di Macron è per noi europeisti una bellissima notizia. Mi auguro però che l’indispensabile rapporto franco-tedesco non releghi l’Italia a un ruolo marginale. Per quanto riguarda la questione dei migranti, la svolta positiva impressa da Minniti deve accompagnarsi alla consapevolezza che la soluzione si trova anche fuori dai confini nazionali. In Europa ma anche in Africa».

In Libia in particolare: abbiamo fatto vari accordi, ma sono efficaci senza stabilizzare il Paese?

«Su immigrazione e sicurezza con Minniti siamo finalmente passati da un approccio emergenziale a una strategia di medio-lungo periodo. Gli accordi prima con Serraj e poi con le tribù del Sud sono importanti, ma occorre coinvolgere tutta la Libia e mai perdere di vista la stabilizzazione dell’intera area del Mediterraneo. Per questo bisogna rafforzare i rapporti con gli attori regionali e, tra gli altri, recuperare con l’Egitto, un attore importantissimo. La sua stabilità è fondamentale ancor più ora, di fronte al possibile rischio che lo Stato islamico punti a occupare l’area del Sinai una volta cacciato da Mosul e Raqqa».

Cosa propone di fare?

«Dobbiamo ristabilire le relazioni diplomatiche per riprendere una positiva discussione».

Cioè inviare al Cairo l'ambasciatore Cantini, che da oltre un anno abbiamo richiamato come protesta per il caso Regeni?

«Sì. Anzi, dobbiamo inviare anche una rappresentanza più ampia: penso sarebbe opportuno rafforzare la presenza diplomatica - e non solo inviare l'ambasciatore - proprio per la delicatezza e l'importanza delle questioni da affrontare».

Sa di realpolitik. Serve un rapporto con l'Egitto, a costo che sembri una resa sul caso Regeni?

«La mia non è cinica realpolitik. Al contrario: per noi la soluzione di quel caso è cruciale, e anche per quella verità credo non sia opportuno rimandare ancora l'invio dell'ambasciatore. Tenuto anche conto che, dopo una prima fase in cui gli egiziani si sono comportati in modo inaccettabile, ora sono arrivati importanti segnali di collaborazione».

La famiglia Regeni però chiede che l'ambasciatore non parta finché non sarà fatta chiarezza.

«Guardo con molto rispetto alla famiglia e al comportamento che ha sempre tenuto. E mi auguro che comprendano il senso di queste mie considerazioni. Ma credo veramente che il persistere della rottura diplomatica abbia conseguenze negative e rischi di portarci in un vicolo cieco anche sul caso Regeni».

Ne ha parlato col governo? Cosa ne pensa?

«Il governo è stato estremamente equilibrato in questa vicenda, e ha tenuto giustamente in molta considerazione il rapporto con la famiglia. Credo che insieme si possa comprendere la necessità di questo passaggio di fase».



“ASSOCIAZIONE CHIODOFISSO” - PERIGNANO



Nella scelta stessa da cui è scaturito 17 anni fa il nome che abbiamo voluto dare alla nostra associazione c'è la precisa volontà di provare, nel nostro piccolo, a farci carico della domanda di giustizia di quella parte di umanità che ogni giorno vede lesi i propri diritti fondamentali, oltre la propria dignità. "Dare voce a chi non ha voce": è questo il nostro chiodo fisso.

Profondamente turbati dalla vicenda di Giulio Regeni, ci è parso naturale rispondere all'appello di Amnesty International, appendendo lo striscione all'ingresso della nostra Bottega del mondo, per dare voce alla domanda di verità e giustizia della famiglia di Giulio e di tutti coloro a cui preme che sia fatta vera luce su ciò che è accaduto - e continua ad accadere - in Egitto.

Ogni giorno vediamo che le persone che passano davanti alla nostra sede sono attratte dallo striscione e si voltano per leggerlo. Speriamo che anche questo piccolo segno contribuisca a mantenere viva nella coscienza collettiva la necessità di restituire alla famiglia Regeni ed al nostro paese non una verità di comodo, ma la verità.

Presidente Fabrizio Tognoni

Giulio Regeni, basterebbe poco per la verità: le richieste dell'avvocata dopo 'Nove giorni al Cairo' su RaiTre

La legale della famiglia del ricercatore fra gli ospiti dello speciale #cartabianca durante il quale è stato proiettato il docufilm realizzato da Repubblica

di GIULIANO FOSCHINI la Repubblica 25.05.2017

ROMA - Non rimandare l'ambasciatore. Dichiarare l'Egitto un paese non sicuro. Permettere ai nostri investigatori di interrogare i due agenti della National Security – Sharif Magdi Ibraquim Abdlaal e Mahmud Hendy – che, come *Repubblica* ha dato conto il 7 aprile scorso, hanno avuto sicuramente un ruolo nel sequestro, la tortura e l'omicidio di Giulio Regeni. Sono queste le richieste fatte dalla famiglia Regeni, attraverso l'avvocata Alessandra Ballerini, nel corso dello speciale #cartabianca, la trasmissione di RaiTre che ha trasmesso in prima visione *Nove giorni al Cairo*, il docufilm di Repubblica sull'assassinio di Giulio.

“Chiediamo che l'Italia non cambi il suo atteggiamento nei confronti dell'Egitto” ha spiegato l'avvocata Ballerini che ha partecipato al dibattito in studio insieme con il direttore di *Repubblica*, Mario Calabresi, il giornalista Riccardo Iacona, il direttore di Amnesty International, Riccardo Noury e lo scrittore Gianrico Carofiglio. “Rimandare l'ambasciatore potrebbe essere letto come un atto di debolezza che potrebbe allontanarci dalla ricerca della verità. Che non è poi così lontana”. Il riferimento è ai nomi e ai cognomi che già ci sono in questa storia, quelli dei dieci ufficiali del servizio segreto civile egiziano che la procura di Roma ha chiesto di interrogare alla procura egiziana senza però aver avuto alcuna risposta. Perché nell'indagine sulla morte di Giulio ci sono pochi punti fermi. Ma quelli tracciati sono molto chiari: la National Security, il servizio segreto civile egiziano, ha avuto un ruolo diretto nell'assassinio Regeni. Tanto da arruolare Mohammed Abdallah, l'ambulante del Cairo che ha abusivamente registrato e poi venduto Giulio.

Nel docufilm e nel dibattito in studio, sottolineato il ruolo ambiguo dell'Università di Cambridge. Quasi un atteggiamento di omertà. “Ma la nostra è una battaglia di dignità - ha affermato Mario Calabresi - e non bisogna abbassare la guardia fino a quando non arriveremo alla verità. Il nostro paese sta pagando un alto prezzo, anche in termini economici. Questa storia è andata avanti grazie al nostro giornalismo, abbiamo già nomi e cognomi, ci manca il timbro della giustizia”.

“Basterebbe poco – ha continuato l'avvocato Ballerini – appena qualche mese fa il procuratore generale Sadek aveva promesso ai genitori di Giulio un cambio di passo, che il fascicolo di indagini sarebbe stato messo a disposizione ai nostri avvocati. E invece niente è successo”. L'avvocato ha poi fatto i nomi dei due agenti della National security, il servizio segreto civile egiziano, di cui *Repubblica* aveva dato conto nel Super 8 di aprile: le indagini difensive hanno documentato infatti che il colonnello della National Security Sharif Magdi Ibraquim Abdlaal, che aveva coordinato l'operazione di spionaggio su Giulio, era lo stesso che aveva falsamente accusato e arrestato Ahmed Abdallah, il consulente della famiglia Regeni. Che lo stesso Sharif aveva agganciato nelle settimane precedenti la scomparsa amici egiziani di Giulio di cui Giulio si era fidato. E che il colonnello Mahmud Hendy aveva collocato i documenti di Giulio nella casa del capo della banda dei cinque eliminati il 24 marzo. Sharif ed Hendy potrebbero raccontare un pezzo cruciale di questa storia. Basterebbe che qualcuno imponesse loro di raccontare la verità.

“COMUNE DI CALCINAIA”



A un anno dalla scomparsa al Cairo del ricercatore italiano Giulio Regeni le indagini per far luce su quanto accaduto sono ancora in corso. Sono stati purtroppo molti i tentativi di depistaggio per coprire responsabilità e violazioni: una situazione inaccettabile a cui è nostro dovere opporci. Per questo il Comune di Calcinaia ha deciso di prendere parte alla campagna “verità per Giulio Regeni” promossa da Amnesty International. Lo striscione affisso di fronte al Palazzo Municipale è un modo semplice, ma efficace, per tenere alta l’attenzione dell’opinione pubblica sulla vicenda e per fare in modo che simili episodi non si ripetano mai più. La verità deve emergere: la chiediamo con forza come istituzione pubblica, ma anche come amministratori e amministratrici, come cittadini e cittadine, come persone umane.

Sindaca Lucia Ciampi

Manconi: “Ci sono altri modi per fare pressione, usiamoli”

Il senatore vicino ai genitori: “Dall’Egitto solo annunci”

Francesca Paci LA STAMPA Roma 12.07.2016

«Non c’è nulla di nuovo né di positivo nelle parole di Al Sisi, anzi: sono passati 14 mesi da quando l’Egitto ci garantì la visione dei famosi video registrati dalle telecamere collocate nel luogo del rapimento di Giulio e in quello del ritrovamento del suo cadavere ma le promesse sono state del tutto disattese». Se i genitori di Regeni non commentano l’esito della missione italiana al Cairo lo fa invece il senatore del Pd Luigi Manconi, presidente della Commissione sui diritti umani e figura istituzionale più vicina alla famiglia del ricercatore friulano torturato e ucciso un anno e mezzo fa. Manconi segue il caso dall’inizio di concerto con l’avvocato Alessandra Ballarini e si è sempre detto contrario al ritorno del nostro ambasciatore al Cairo in assenza di passi concreti verso la verità.

«Dodici mesi fa Al Sisi dichiarò a un gruppo di europarlamentari di voler incontrare i genitori di Regeni e non mi pare sia successo nulla» continua il senatore. È convinto che anziché collaborare sul piano politico e giudiziario l’Egitto continui a relazionarsi con l’Italia con omissioni e bugie: «In questa cornice di muro di gomma il richiamo dell’ambasciatore al Cairo avvenuta l’8 aprile del 2016 rappresenta l’unica manifestazione di dissenso del nostro Paese nei confronti dell’Egitto, la sola espressione di una crisi diplomatica in atto tra l’Italia e un regime che non aiuta la ricerca della verità sulla morte atroce di un nostro connazionale».

E se invece una presenza diplomatica nella capitale egiziana fosse proprio quello strumento di pressione in più mancato finora nella gestione del caso Regeni? Manconi non lo esclude a priori: «In più di un colloquio con me quando era ministro degli esteri Gentiloni mi parlò di una serie più ampia di provvedimenti alternativi al richiamo dell’ambasciatore, forme di pressione che andavano dai rapporti commerciali a quelli militari, dalle relazioni con le università fino all’ipotesi di intervenire sul fattore dei flussi turistici dall’Italia. Ecco, potrei considerare razionale e perfino opportuno rimandare il nostro ambasciatore al Cairo nel caso in cui quelle misure venissero adottate». Per ora non c’è nulla, insiste, e ai genitori non resta che tenere la barra dritta nella ricerca della verità.

Manconi ci tiene a precisare di non parlare a nome di nessuno, ma di sentire spesso i Regeni: «Nell’ultimo incontro che hanno avuto con Gentiloni il 20 marzo scorso, lui, già premier, gli ha promesso che non sarà presa alcuna decisione riguardo al nostro ambasciatore al Cairo se non prima condivisa con loro. E bisogna ammettere che, a oggi, l’assenza del nostro rappresentante diplomatico in Egitto ha impedito almeno che fossero considerati recuperati i rapporti tra i due Paesi, mentre quel regime continua a deridere la procura di Roma, le istituzioni italiane e i genitori di Giulio Regeni».

“BHALOBASA” - PERIGNANO



"Bhalobasa nasce dalla voglia di fare Giustizia nei confronti di tanti amici del Sud del Mondo che non hanno i nostri diritti e le nostre possibilità. Fin dalla sua fondazione nel 1991 abbiamo incrociato le storie di ingiustizia provando a fare del nostro meglio per cambiarle, anche di poco. Negli anni siamo partiti dal Sud del Mondo ma spesso abbiamo incrociato diritti traditi anche in realtà molto vicine alle nostre.

Partendo dalla nostra storia non potevamo non “mettere la faccia” a fianco alla drammatica Storia di Giulio dove i Diritti sono stati e sono traditi drammaticamente.

Presidente Alessandro Cipriano

Scacco di al Sisi a Latorre: show su Regeni, non la verità

Egitto. Alla delegazione parlamentare italiana ripetute le parole di un anno fa: «Egitto pronto a collaborare». Intanto esercitazioni congiunte al via tra Il Cairo e Parigi. E arriva un altro miliardo dal Fmi

Chiara Cruciani il manifesto Edizione del 12.07.2017

Al-Sisi show ieri al Cairo. Il pubblico è quello delle grandi occasioni: la prima delegazione parlamentare italiana in visita in Egitto dal ritrovamento del corpo di Giulio Regeni, il 3 febbraio 2016.

A guidare il gruppo sono Nicola Latorre, presidente della Commissione Difesa del Senato e già esponente della campagna mediatica per il ritorno dell'ambasciatore italiano al Cairo, e Maurizio Gasparri, vicepresidente.

Durante l'incontro con il presidente egiziano, nel secondo giorno di visita, al-Sisi – riportano i media egiziani – ha ripetuto la solita promessa, già inaugurata quando ad intervistarla fu Repubblica, più di un anno fa: «L'Egitto è pienamente impegnato a lavorare per svelare le circostanze dell'omicidio di Regeni e a portare i responsabili davanti alla giustizia». Ma, ha aggiunto, il paese è grande, sfiora i 100 milioni di abitanti, le indagini sono ovviamente complesse.

Uno show inaccettabile alla luce dei 17 mesi trascorsi tra i palesi depistaggi delle autorità egiziane, i ritardi e i dinieghi nella consegna di documenti.

Ma che a quanto pare la delegazione italiana accetta di buon grado, viste le parole di Latorre che ha elogiato Il Cairo per l'impegno nella lotta al terrorismo e all'immigrazione clandestina (questioni che stanno molto a cuore al governo italiano): «Ho sottolineato il bisogno di verità che avverte il paese e la necessità che si intensifichi la collaborazione giudiziaria tra le due procure sia per arrivare ad un punto di svolta sull'omicidio di Giulio Regeni e sia per ristabilire le relazioni diplomatiche, un'esigenza necessaria e per noi strategica».

Al-Sisi da par suo ha ribadito l'intenzione di rilanciare «le storiche relazioni» con Roma. Ma sono mai state messe in pericolo? Gli affari a gonfie vele tra i due paesi mediterranei dicono di no.

Dicono lo stesso fonti del Senato che lunedì, prima della partenza della delegazione, annunciavano che in agenda ci sarebbe stato «il ritorno dell'ambasciatore».

E se l'Italia ormai ha imboccato la via della normalizzazione con un regime che, oltre alle bugie e le responsabilità quantomeno politiche della morte di Regeni, vitupera i diritti umani e distrugge quotidianamente la propria società civile, in Europa la situazione non è affatto diversa: «bastione» della lotta all'Isis ma soprattutto freno ai flussi migratori, Il Cairo intesse normali relazioni con i governi europei.

Ultimo esempio è la Francia con cui lunedì sono cominciate esercitazioni navali congiunte «Cleopatra 2017», programma che vede la partecipazione di jet da guerra, sottomarini, droni, fregate nel Mar Mediterraneo e nel Mar Rosso. Meno di un anno fa, tra giugno e settembre 2016, al Cairo erano arrivate da Parigi due navi portaelicotteri Mistral, acquisto finanziato dall'Arabia Saudita.

Ma Riyadh non è il solo finanziatore dell'Egitto, con cui le relazioni sono tornate sui binari dopo lo sbandamento siriano. Arriverà la prossima settimana l'ultima parte della prima tranche di prestito del Fondo Monetario Internazionale: 1,25 miliardi di dollari dei quattro totali previsti per quest'anno, parte di un prestito totale di ben 12 miliardi di dollari.

Non solo: lunedì il ministro per la cooperazione internazionale, Sahar Nasr, ha incontrato la direttrice di USAid, l'agenzia statunitense per lo sviluppo, con cui ha discusso dell'offerta di aiuti da 104 milioni di dollari per investimenti, educazione e salute.

Denaro che non piove sul Cairo pro bono: oltre all'impegno contro l'islamismo radicale, la comunità internazionale sta spingendo l'Egitto verso riforme neoliberaliste sempre più pesanti che stanno letteralmente affamando la popolazione.

Tagli agli impieghi pubblici, riduzione dei sussidi per l'elettricità e per il cibo, innalzamento dei prezzi per il gas, abbassamento dei salari, svalutazione della moneta: una serie di misure che nell'ultimo anno hanno fatto impennare il tasso di povertà e quello di inflazione (a giugno 30,9%, in calo rispetto al 32,9% di aprile ma comunque altissimo per i beni di prima necessità: +76,4% la farina, +59,3% lo zucchero, +59,1% i pomodori, +51,1% la carne congelata).

“COMUNE DI CAPANNOLI”



L'Amministrazione Comunale di Capannoli ha deciso di aderire alla proposta della Tavola della Pace della Valdera su un tema molto sentito dalla nostra comunità. Abbiamo quindi esposto all'entrata del Palazzo Comunale lo striscione simbolo della campagna di Amnesty International per mantenere viva la memoria sul caso di Giulio Regeni, che rimane ancora oggi in attesa di giustizia e verità.

Sostenendo la campagna di Amnesty si rinnova l'appello affinché i riflettori non si spengano su questa terribile vicenda fintanto che non sarà fatta giustizia per Giulio e per la sua famiglia, e fintanto che non sarà emersa la verità anche su tutti gli altri casi drammatici. Giulio è ormai diventato un simbolo di libertà e di impegno civile, espressione di una generazione che fa dello scambio interculturale la sua prima ricchezza. Istituzioni e comunità civile devono, insieme, mantenere viva la volontà di giungere alla verità e proseguire anche con iniziative di questo tipo. Un ringraziamento ad Amnesty che sostiene questa campagna e alla nostra Tavola della Pace, che nel suo decennale si contraddistingue per l'importante attività che svolge nel nostro territorio.

Sindaca Arianna Cecchini

Torturato e ucciso: 19enne ritrovato sulla stessa strada di Regeni

di Viviana Mazza CORRIERE DELLA SERA 26.07.2017

«L'hanno torturato e ucciso come fosse un egiziano», disse Paola Regeni dopo il ritrovamento del cadavere di suo figlio Giulio diciotto mesi fa. Le torture continuano. Ieri l'ennesimo giovane egiziano è stato ritrovato morto, con segni di percosse e bruciature sul corpo, nel Paese del Nilo. Tharwat Sameh aveva 19 anni. Il 22 luglio era stato prelevato a casa dalla polizia. Tre giorni dopo il cadavere è stato rinvenuto sul ciglio di una strada nel deserto, nel governatorato di Fayoum, a sud del Cairo.

Il caso, riportato dalla stampa locale e dall'agenzia «Nova», ha alcuni particolari in comune con l'omicidio irrisolto di Regeni. Il collegamento che salta agli occhi è che il direttore della sicurezza di Fayoum è oggi Khaled Shalaby, lo stesso poliziotto che 18 mesi fa era l'investigatore capo nel governatorato di Giza, dove fu trovato il corpo di Regeni. Shalaby, già condannato nel 2003 per tortura (ma la sentenza era stata sospesa), dichiarò che la morte di Regeni sembrava frutto di un incidente stradale, ma fu subito smentito dall'autopsia. Ora le autorità affermano che «tre ignoti» avrebbero picchiato a morte Sameh.

Nonostante le richieste, gli investigatori italiani non sono riusciti a interrogare Shalaby che, nel frattempo, è stato promosso e trasferito a Fayoum. Quest'ultima è una roccaforte della Fratellanza Musulmana, che dopo il rovesciamento del presidente Mohammad Morsi nel 2013 è stata dichiarata un'organizzazione terroristica (i membri sono stati uccisi, arrestati, condannati a morte). Dai dati raccolti dalle Ong egiziane (oltre 730 sparizioni forzate per mano delle forze di sicurezza tra il 2015 e il 2016), sappiamo che molti «desaparecidos» sono accusati di appartenere alla Fratellanza Musulmana, ma ci sono anche dissidenti laici o persone senza legami politici. Secondo gli attivisti, Sameh potrebbe essere il secondo caso in una settimana: il 18 luglio Gamal Aweida, 43 anni, cristiano copto, è stato arrestato; 15 ore dopo la polizia ha comunicato alla famiglia la sua morte e la sezione locale di Amnesty International sospetta che sia stato torturato dalle forze di sicurezza, che «non temono conseguenze delle proprie azioni, dopo anni di impunità».

Le denunce degli attivisti giungono mentre a Bruxelles, per la prima volta dopo la rivoluzione egiziana del 2011, si è riunito il consiglio di associazione Ue-Egitto, rinnovando per i prossimi tre anni la partnership per la lotta al terrorismo, il controllo dei flussi migratori e la crescita economica. L'Alta rappresentante per la politica estera dell'Ue Federica Mogherini ha anche espresso preoccupazione per la violazione dei diritti umani e la repressione delle Ong in Egitto: il caso Regeni «è una priorità - ha detto - non solo per l'Italia ma per l'Europa». Il ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukry ha replicato che la soluzione è «di interesse reciproco», ma il Cairo continua a negare che le sparizioni forzate siano una pratica sistematica dei suoi apparati di sicurezza. Così la sezione italiana di Amnesty chiede al premier Paolo Gentiloni che il nostro ambasciatore non torni al Cairo in assenza di passi avanti «nella ricerca della verità per Giulio Regeni».



“CGIL” PROVINCIALE PISA



Ricordiamo Giulio perché non possiamo dimenticare tutti quelli che si battono per la libertà e la conoscenza anche a prezzo della propria vita.

Solo la Verità può renderci liberi.

Solo la verità su Giulio può aiutarci a rendere più libero il mondo.

Antonio Ledda – Segretario

EGITTO. «Tharwat ucciso come Giulio»

di Pino Dragoni – Il Manifesto 26.07.2017

Roma, 26 luglio 2017, Nena News – Il corpo martoriato di Tharwat Sameh, 19 anni, è stato ritrovato senza vita sulla Desert Road del Fayoum, a 130 km a sud-ovest del Cairo la mattina di lunedì 24 luglio. Era sparito il 22 luglio dal quartiere 6 Ottobre, zona periferica della capitale. Sul cadavere evidenti segni di torture: percosse, tagli, ustioni, e tracce di scosse elettriche.

I familiari avevano perso le tracce del giovane sabato mattina, quando Tharwat era uscito di casa senza cellulare. Per oltre 24 ore nessuna notizia, poi arriva una chiamata anonima alla famiglia: dice che il figlio è stato vittima di un incidente stradale e si trova in un ospedale del Fayoum.

Mentre i parenti sono in viaggio il sito *Sada al-Balad* pubblica le prime notizie sul ritrovamento del cadavere di un giovane ventenne non identificato, insieme alle orribili foto del corpo. È così che vengono a sapere della tragedia. Secondo il portale egiziano *Madaad*, **la famiglia ora accusa esplicitamente gli apparati di sicurezza dello Stato di essere coinvolti nella tortura e nella morte di Tharwat.** «Come facevano a sapere che era lui?», chiede un parente, riferendosi alla telefonata anonima ricevuta. Il corpo era nudo, senza documenti, telefono e nessun segno di riconoscimento. Solo chi l'ha ucciso e gettato per strada poteva essere a conoscenza dell'identità del giovane.

«È il Giulio Regeni egiziano», ha commentato dalla sua pagina Facebook l'attivista Kamal Khalil, facendo eco alle centinaia di persone che nelle ultime ore hanno postato sui social le foto del cadavere di Tharwat associando la sua morte a quella del ricercatore italiano.

Coincidenza vuole che il caso di Tharwat sia esploso proprio nel giorno di una triste ricorrenza: il diciottesimo mese dalla scomparsa al Cairo di Giulio Regeni, quel 25 gennaio del 2016. Ma non è l'unica tragica coincidenza.

Una nota di *Agenzia Nova* riferisce che **il direttore della Sicurezza Nazionale del Fayoum (dove il cadavere è stato ritrovato) è Khaled Shalabi. Ex investigatore capo della polizia di Giza, Shalabi è lo stesso funzionario che in un primo momento tentò di insabbiare le indagini sulla morte di Giulio Regeni parlando di incidente stradale.** Lo stesso che, secondo alcune ricostruzioni, per primo ordinò di seguire e poi sequestrare il ricercatore italiano.

Tutto ciò mentre in Italia si intensificano i tentativi di sdoganare la normalizzazione delle relazioni con l'Egitto e il ritorno dell'ambasciatore. **Ieri sono inoltre ripresi (dopo sei anni di sospensione) i lavori del Consiglio di associazione Unione Europea-Egitto.** Proprio nelle stesse ore in cui i macabri particolari della storia di Tharwat emergevano, Amnesty International lanciava un appello all'Europa a non nascondere sotto il tappeto la questione dei diritti umani a vantaggio degli interessi economici, politici e strategici.

«La mossa dell'Unione Europea di rafforzare la propria partnership con l'Egitto mostra una netta sterzata nella sua posizione», denuncia Amnesty. Nei documenti preparatori della riunione non c'è alcun riferimento alle violazioni dei diritti umani, e nello specifico ai casi di sparizioni forzate (tre-quattro casi al giorno), le uccisioni extra-giudiziali, l'impunità diffusa per le forze di sicurezza, gli oltre 40mila prigionieri politici e la stretta repressiva contro ong e stampa.

Ma se i diritti sono spariti dall'agenda, «la complicità dell'Europa non si limita al suo silenzio», continua il comunicato di Amnesty: **«Metà dei paesi membri continuano a farsi beffe del blocco alle esportazioni di armi usate per la repressione interna, vendendo tali armi alle forze di sicurezza egiziane».** Insomma, il vertice sarà «una grande vittoria per i responsabili degli abusi, che spianerà la strada a altre violazioni».

«Lo hanno torturato come Regeni» è la frase che rimbalza sui social media egiziani in queste ore, alimentando l'indignazione man mano che la storia si diffonde. Con la consapevolezza che purtroppo, come Giulio, Tharwat non sarà né il primo né l'ultimo di questa tragica serie.



“COMUNE DI CASCIANA TERME LARI”



A 400 giorni dalla morte di Giulio Regeni l'Amministrazione Comunale di Casciana Terme Lari ha appeso al balcone del Palazzo Consiliare, dove ancora oggi è presente, lo striscione giallo simbolo della campagna di sensibilizzazione di Amnesty International, affinché i riflettori non si spengano su questa terribile vicenda fintanto che non sarà fatta giustizia per Giulio e per la sua famiglia, fintanto che non sarà emersa la verità. Giulio, diventato simbolo di libertà e di impegno civile, espressione di una generazione che fa dello scambio interculturale la sua prima ricchezza, rappresenta oggi tutte le drammatiche storie su cui ancora non è stata fatta giustizia. Come Amministrazione vogliamo pertanto rinnovare con forza l'appello affinché possa emergere la verità e mantenersi alta l'attenzione su quei Paesi dove ancora i diritti umani vengono calpestati.

Sindaco Mirko Terreni

Regeni: da Egitto nuovi atti a pm Roma. Ambasciatore torna al Cairo ed è polemica. Famiglia indignata: "Resa incondizionata"

I genitori: "Solo quando avremo la verità l'ambasciatore potrà tornare senza calpestare la nostra dignità". Affidata a una società esterna l'attività di recupero dei video della metropolitana. Alfano: "L'impegno del governo italiano rimane quello di fare chiarezza sulla tragica scomparsa di Giulio"

la Repubblica 14.08.2017

ROMA - Nuovo passo avanti sul caso di Giulio Regeni, il ricercatore italiano ucciso in Egitto lo scorso anno. La procura del Cairo ha trasmesso oggi a quella di Roma gli atti relativi ad un nuovo interrogatorio cui sono stati sottoposti i poliziotti che hanno avuto un ruolo negli accertamenti sulla morte del giovane. Interrogatori che erano stati sollecitati proprio da piazzale Clodio. La consegna viene considerata "un passo avanti nella collaborazione" tra le due procure, come viene sottolineato in una nota congiunta firmata da **Giuseppe Pignatone** e **Nabil Ahmed Sadek**.

ALFANO E IL RITORNO DELL'AMBASCIATORE

Alla luce degli sviluppi positivi nei rapporti tra i due Paesi, l'ambasciatore Giampaolo Cantini va al Cairo. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Angelino Alfano. L'8 aprile 2016 l'allora ministro degli Esteri Paolo Gentiloni aveva richiamato l'ambasciatore dal Cairo, Maurizio Massari. Ufficialmente per consultazioni, in realtà per inviare un messaggio preciso ad Al Sisi. "L'impegno del Governo italiano - afferma il ministro Alfano - rimane quello di fare chiarezza sulla tragica scomparsa di Giulio, inviando al Cairo un autorevole interlocutore che avrà il compito di contribuire, tramite i contatti con le autorità egiziane, al rafforzamento della cooperazione giudiziaria e, di conseguenza, alla ricerca della verità. In qualità di rappresentante della Repubblica italiana, l'Ambasciatore Cantini curerà gli interessi nazionali in Egitto e la nostra importante comunità in quel Paese".

Durante un colloquio telefonico con il procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, il procuratore generale della Repubblica Araba d'Egitto, Nabil Ahmed Sadek, ha spiegato che - come già annunciato nel maggio scorso - è stata affidata ad una società esterna l'attività di recupero dei video della metropolitana. Attività che prenderà il via a settembre con una riunione tra l'azienda e la procura egiziana, alla quale sono stati invitati anche gli inquirenti italiani.

Nel corso della telefonata, è stato concordato un nuovo incontro tra i due uffici, che sarà organizzato dopo la riunione di settembre "per fare il punto della situazione e confrontarsi su quanto fin qui raccolto e sui possibili ulteriori sviluppi investigativi". "Entrambe le parti - si legge in una nota congiunta - hanno assicurato che le attività investigative e la collaborazione continueranno fino a quando non sarà raggiunta la verità in ordine a tutte le circostanze che hanno portato al sequestro, alle torture e alla morte di Giulio Regeni".

LA REAZIONE DELLA FAMIGLIA

Ma è polemica per la decisione del governo, dura la reazione della famiglia Regeni che esprime la sua "indignazione per le modalità, la tempistica ed il contenuto della decisione del Governo italiano di rimandare l'ambasciatore al Cairo. Ad oggi, dopo 18 mesi di lunghi silenzi e anche sanguinari depistaggi, non vi è stata nessuna vera svolta nel processo sul sequestro, le torture e l'uccisione di Giulio. Solo quando avremo la verità l'ambasciatore potrà tornare al Cairo senza calpestare la nostra dignità. La decisione di rimandare ora, nell'obnubilamento di ferragosto, l'ambasciatore in Egitto ha il sapore di una resa confezionata ad arte".

"Si ignora - aggiungono i genitori - il contenuto degli atti, tutti in lingua araba, inviati oggi, dal procuratore Sadek alla nostra procura, invio avvenuto con singolare sincronia mentre il governo

ordiva l'invio dell'ambasciatore Cantini". "La Procura egiziana - dicono ancora - si è sempre rifiutata di consegnare il fascicolo sulla barbara uccisione di Giulio ai legali della famiglia, così violando la promessa pronunciata il 6/12/2017 al cospetto dei genitori di Giulio e del loro legale Alessandra Ballerini". Infine la famiglia conclude: "Sappiamo che il popolo Giallo di Giulio, le migliaia di persone che hanno a cuore la sua tragedia e la dignità di questo paese, sapranno stare dalla nostra parte, dalla parte di tutti i Giuli e le Giulie del mondo e non si faranno confondere".

LA TELEFONATA DI GENTILONI

In serata la telefonata di Paolo Gentiloni alla famiglia Regeni per spiegare le ragioni che hanno portato il governo a inviare nuovamente l'ambasciatore italiano Al Cairo: "Contribuirà - spiega il premier - all'azione per la ricerca della verità sul l'assassinio di Giulio Regeni. Una ricerca su cui prosegue la collaborazione tra le procure dei due paesi, come chiarito oggi dal procuratore Pignatone".

LA PRESA DI POSIZIONE DI AMNESTY E DI ANTIGONE

Dura la presa di posizione di Amnesty International Italia: "Il governo italiano dimostri che il ritorno dell'ambasciatore italiano al Cairo serve davvero per ottenere la verità per Giulio". Parole del presidente Antonio Marchesi che poi aggiunge: "Il governo ha preso una decisione grave: quella di rinunciare all'unico strumento di pressione per ottenere verità nel caso di Giulio Regeni di cui l'Italia finora disponeva. Ora tocca al governo dimostrare che questa mossa temeraria può servire davvero, com'è stato sostenuto, a ottenere 'verità per Giulio'". Stessi toni usa Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone: "Come nella peggiore tradizioni italiana, a cavallo di ferragosto, si prende una decisione così fondamentale su un caso che da oltre un anno e mezzo vede impegnata la famiglia del ricercatore, i suoi legali e grande parte della società civile italiana in questa richiesta di giustizia. La verità è che da tempo si cercava una normalizzazione nei rapporti tra Italia ed Egitto, importante partner commerciale ed economico del nostro paese. Una normalizzazione che andasse oltre alle violenze commesse dal regime di Al-Sisi e oltre alla ricerca dei colpevoli per la morte di Giulio Regeni".

FASSINO E IL SOSTEGNO DEL PD

Fassino ha invece espresso il sostegno del Pd alla decisione del governo italiano. "Il ritorno dell'ambasciatore italiano a Il Cairo - sottolinea - potrà consentire di seguire direttamente e quotidianamente lo sviluppo delle indagini anche alla luce della cooperazione in atto tra le istituzioni giudiziarie. Al tempo stesso, la presenza a Il Cairo dell'ambasciatore Cantini consentirà all'Italia di mettere in campo le iniziative richieste dalle molte criticità che interessano il Mediterraneo".



Per Giulio e per tutti coloro che si battono per i diritti dei più deboli, noi ci siamo e ci saremo sempre!

Presidente Alberto Cavallini

Omicidio Regeni, l'ambasciatore italiano torna in Egitto. La famiglia: "Siamo indignati"

L'annuncio della Farnesina arriva dopo una nota congiunta delle Procure di Roma e de Il Cairo nella quale si parla di progressi nelle indagini e di rinnovata cooperazione tra inquirenti. A settembre un nuovo incontro tra i due uffici. Il monito di Amnesty international: "Il governo italiano dimostri l'utilità di questa mossa"

Il Piccolo 14 agosto 2017

ROMA Scoppia un nuovo caso sull'omicidio di **Giulio Regeni**, il ricercatore di Fiumicello torturato e ucciso in Egitto un anno e mezzo fa. La Farnesina, alla luce di una presunta "rinnovata cooperazione" tra le Procure di Roma e del Cairo, decide di rimandare un ambasciatore italiano in Egitto (che era stato ritirato dall'aprile 2016). La famiglia Regeni e Amnesty International reagiscono con veemenza: "É una resa a tuttocampo. Siamo indignati"

Andiamo con ordine.

LE DUE PROCURE. La procura del Cairo ha trasmesso a quella di Roma gli atti relativi a un nuovo interrogatorio cui sono stati sottoposti i poliziotti che hanno avuto un ruolo negli accertamenti sulla morte del giovane. Interrogatori che erano stati sollecitati proprio da piazzale Clodio.

La consegna viene considerata «un passo avanti nella collaborazione» tra le due procure, come viene sottolineato in una nota congiunta firmata da Giuseppe Pignatone e Nabil Ahmed Sadek.

LA FARNESINA. Immediate le conseguenze di questo progresso nelle indagini. «Alla luce degli sviluppi registrati nel settore della cooperazione tra gli organi inquirenti di Italia ed Egitto sull'omicidio di **Giulio Regeni**, il governo italiano ha deciso di inviare l'Ambasciatore **Giampaolo Cantini** nella capitale egiziana, dopo che - l'8 aprile 2016 - l'allora Capo Missione **Maurizio Massari** venne richiamato a Roma per consultazioni»: questo l'annuncio del ministro degli Esteri **Angelino Alfano**.

«L'impegno del governo italiano - afferma il ministro - rimane quello di fare chiarezza sulla tragica scomparsa di Giulio, inviando a Il Cairo un autorevole interlocutore che avrà il compito di contribuire, tramite i contatti con le autorità egiziane, al rafforzamento della cooperazione giudiziaria e, di conseguenza, alla ricerca della verità. In qualità di rappresentante della Repubblica italiana, l'Ambasciatore Cantini curerà gli interessi nazionali in Egitto e la nostra importante comunità in quel Paese».

365 giorni senza Giulio Regeni - la videostoria Cronaca di un anno terribile per la famiglia di Giulio Regeni, per l'Italia e per tutta quelli che aspettano la verità su questo caso. Dal 25 gennaio 2016, quando il ricercatore italiano 28enne scomparve al Cairo dopo l'ultimo sms alla sua ragazza, alle 19.41; al ritrovamento del suo corpo senza vita e con segni evidenti di torture il 3 febbraio. E poi, di data in data, tutti i passaggi delle indagini che hanno avvicinato o allontanato gli investigatori italiani dalla verità. Fino al 15 gennaio 2017, il primo "non compleanno" di Giulio, come lo ha chiamato la madre Paola. E al 25 gennaio, con la grande mobilitazione promossa da Amnesty e raccolta, fra gli altri, anche da Repubblicavideoscheda a cura di Andrea Iannuzzimontaggio di Leonardo Sorregotti

LE INDAGINI. Tornando alla rinnovata cooperazione tra le Procure di Roma e del Cairo, viene specificato che durante un colloquio telefonico con il procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, il procuratore generale della Repubblica Araba d'Egitto, Nabil Ahmed Sadek, ha spiegato come sia stata affidata a una società esterna l'attività di recupero dei video della metropolitana. Attività che prenderà il via a settembre con una riunione tra l'azienda e la procura egiziana, alla quale sono stati invitati anche gli inquirenti italiani.

Nel corso della telefonata, è stato concordato un nuovo incontro tra i due uffici, che sarà organizzato dopo la riunione di settembre «per fare il punto della situazione e confrontarsi su quanto fin qui raccolto e sui possibili ulteriori sviluppi investigativi».

«Entrambe le parti - si legge in una nota congiunta - hanno assicurato che le attività investigative e la collaborazione continueranno fino a quando non sarà raggiunta la verità in ordine a tutte le circostanze che hanno portato al sequestro, alle torture e alla morte di Giulio Regeni».

LA FAMIGLIA REGENI. La famiglia Regeni esprime la sua «indignazione per le modalità, la tempistica ed il contenuto della decisione del governo italiano di rimandare l'ambasciatore al Cairo. Questa mossa ha il sapore di una resa incondizionata». In un comunicato i congiunti di Giulio rilevano come «a oggi, dopo 18 mesi di lunghi silenzi e anche sanguinari depistaggi, non vi è stata nessuna vera svolta nel processo sul sequestro, le torture e l'uccisione di Giulio».

«Solo quando avremo la verità l'ambasciatore potrà tornare al Cairo senza calpestare la nostra dignità».

La famiglia di Giulio Regeni rileva anche: «Si ignora il contenuto degli atti, tutti in lingua araba, inviati oggi, dal procuratore Sadek alla nostra procura, invio avvenuto con singolare sincronia mentre il governo ordiva l'invio dell'ambasciatore Cantini. La Procura egiziana - dicono ancora da Fiumicello - si è sempre rifiutata di consegnare il fascicolo sulla barbara uccisione di Giulio ai legali della famiglia, così violando la promessa pronunciata il 6/12/2017 al cospetto dei genitori di **Giulio** e del loro legale Alessandra Ballerini».

Infine la famiglia conclude: «sappiamo che il popolo Giallo di Giulio, le migliaia di persone che hanno a cuore la sua tragedia e la dignità di questo paese, sapranno stare dalla nostra parte, dalla parte di tutti i Giuli e le Giulie del mondo e non si faranno confondere».

Il pensiero dei Regeni emergeva chiaramente pochi giorni in un esplicito re-tweet sul tema del ritorno dell'ambasciatore italiano in Egitto firmato dalla mamma di Giulio, Paola Deffendi. Lo potete vedere e leggere qui sotto.

E nella giornata di Ferragosto, «**Sempre più lutto!**» scrive la mamma di Giulio Regeni, Paola Deffendi, in un post sul proprio profilo Facebook nel quale pubblica le foto della bandiera italiana listata a lutto esposta dal giorno della morte del giovane sul Municipio di Fiumicello (Udine), dove vive la famiglia Regeni.

La stessa foto, da oggi, martedì 15 agosto, è utilizzata da Paola Deffendi come immagine del proprio profilo Fb. Nel post, in un'altra foto, insieme alla stessa bandiera, si vede un pezzo del manifesto di colore giallo «Verità per Giulio Regeni».

LA REAZIONE DI AMNESTY «Il governo italiano dimostri che il ritorno dell'ambasciatore italiano al Cairo serve davvero per ottenere la verità per Giulio». Lo afferma **Antonio Marchesi**, presidente di **Amnesty International Italia**, sul ritorno nella capitale egiziana della diplomazia italiana.

«A meno di mezz'ora da quando è stata data la notizia che la procura di Roma ha ricevuto alcuni documenti ulteriori dalle autorità egiziane - afferma Marchesi - il governo ha preso una decisione grave: quella di rinunciare all'unico strumento di pressione per ottenere verità nel caso di **Giulio Regeni** di cui l'Italia finora disponeva. Ora tocca al governo dimostrare che questa mossa temeraria può servire davvero, com'è stato sostenuto, a ottenere "verità per Giulio". E che non si tratta solo di una giustificazione maldestra della scelta di sacrificare i diritti umani sull'altare di altri interessi. Quel che è certo - conclude il presidente - è che **Amnesty** rimane al fianco della famiglia **Regeni** e che la battaglia per la verità per Giulio non si ferma».



“COMUNE DI CHIANNI”



Ci uniamo all'iniziativa di Amnesty International; che il nostro grido, unito al grido di tanti, possa contribuire a fare chiarezza e scoprire la VERITÀ PER GIULIO REGENI. Solo in un mondo di pace potremo sentirci uomini liberi.

Sindaco Giacomo Tarrini

Regeni, il coraggio della verità

La decisione di rimandare l'ambasciatore al Cairo lascia stupiti e provoca amarezza: il governo ha cambiato idea per gestire la situazione libica con l'aiuto dell'Egitto. Ma allora perché non assumersi la responsabilità politica del gesto?

di *MARIO CALABRESI* la Repubblica 15.08.2017

QUESTO giornale, insieme con la famiglia di Giulio Regeni, ha sempre pensato che fosse stato giusto richiamare l'ambasciatore al Cairo. E che non lo si dovesse rimandare finché non si fosse ottenuta la verità sul rapimento, la tortura e l'uccisione di un giovane italiano che era in Egitto per portare a termine un dottorato di ricerca. La decisione, comunicata ieri sera, alla vigilia di Ferragosto, non può che lasciare stupiti e provocare amarezza. Perché dalla verità siamo ancora distanti ma soprattutto siamo lontanissimi dalla possibilità di avere giustizia. La sensazione è che ora tutto possa passare in secondo piano, che la morte di Giulio Regeni sia diventata di intralcio agli interessi nazionali.

Partiamo dall'inchiesta. In quest'ultimo anno il lavoro della Procura di Roma e dei nostri investigatori è stato esemplare, sono state individuate responsabilità precise nella struttura dei servizi segreti egiziani, un organismo che fa capo direttamente al potente ministro dell'Interno. Ma la collaborazione della procura e delle autorità del Cairo è stata discontinua, lentissima e a tratti irridente. Ora, dopo mesi di silenzio, sono arrivati finalmente nuovi documenti, della cui bontà nessuno però è in grado di garantire. La strada sarà ancora lunga e non sappiamo se si arriverà mai al traguardo.

Tenere l'ambasciatore a Roma era considerato come il modo più efficace per fare pressione sul regime di Al Sisi. Il governo ha cambiato idea. Si può comprendere il perché. E qui entra in ballo l'interesse nazionale, che ancora una volta porta in Libia. Cercare di gestire la situazione libica e i flussi migratori senza avere rapporti diretti con l'Egitto — che è il principale sostenitore del generale Haftar e delle sue milizie — è come giocare con un braccio legato. La nostra assenza al Cairo è stata sfruttata a fondo dai francesi e si capisce l'urgenza di porre rimedio.

Ma allora perché non chiamare le cose con il loro nome? Perché non avere il coraggio di assumersi la responsabilità politica del gesto? Dire con chiarezza: abbiamo bisogno di un ambasciatore in Egitto che agisca nel pieno delle funzioni per gestire la situazione libica. Spiegarlo alla famiglia e agli italiani. Non venderlo come un modo per accelerare la verità. Questo non avrebbe diminuito l'amarezza di Paola e Claudio Regeni, i genitori di Giulio, e di molti che li hanno sostenuti in questi mesi, ma avrebbe evitato la sensazione di essere presi in giro. Poi se tutto ciò viene fatto alla vigilia di Ferragosto e a Camere chiuse allora quella sensazione si ingigantisce.

La responsabilità della politica ora è di dimostrare ogni giorno, con gli atti dell'ambasciatore e in ogni sede internazionale, che ottenere giustizia per Giulio Regeni è una priorità nazionale, che interesse degli italiani è anche non accettare che un proprio cittadino venga torturato e ucciso dal governo di un Paese che si professava amico. Altrimenti il gesto di ieri potrà essere definito in un solo modo: una resa.



“CISL PROVINCIALE PISA”



"Nel continuare, affianco alla famiglia di Giulio Regeni, a chiedere che venga fatta verità e giustizia sull'atroce assassinio di stato, noi crediamo che la forma più autentica per onorare e non rendere vano il lavoro di Giulio, sia un costante impegno del sindacato Italiano e internazionale, a sostegno solidale dei lavoratori egiziani e del sindacalismo libero. "

*Segretario Provinciale FIM-CISL
Claudio Garzotto*

New York Time: "Regeni Ucciso dai servizi egiziani. L'Italia ebbe le prove dagli Usa". Palazzo Chigi smentisce

La Repubblica 15.08.2017

Un articolo a firma di Declan Walsh conferma quanto ha già scritto *Repubblica*: il giovane ricercatore venne ucciso dai servizi egiziani. Secondo il quotidiano, la Casa Bianca diede al governo italiano "prove esplosive" e, pur non rivelando tutto per non bruciare le proprie fonti, diede per certo che leadership egiziana sapeva tutto. Fonti del governo: "Da Usa nessun elemento di fatto"

Giulio Regeni è stato rapito, torturato e ucciso da ufficiali della sicurezza egiziana. Una certezza che gli Usa hanno acquisito dall'intelligence nelle settimane successive al ritrovamento del corpo martoriato del ricercatore italiano al Cairo. Quello che Carlo Bonini e Giuliano Foschini sulle pagine di *Repubblica* scrivevano più di un anno fa, ora è messo nero su bianco anche in un lungo articolo del *New York Times Magazine* a firma di Declan Walsh. Il giornalista, che dal Cairo ha seguito tutte le fasi dell'inchiesta sull'omicidio, ha avuto conferma di questo da tre fonti dall'amministrazione Obama: dunque Washington aveva ottenuto "prove incontrovertibili sulla responsabilità egiziana", "non c'era alcun dubbio".

Da Palazzo Chigi però, su questo particolare decisivo, arriva una smentita. Fonti della presidenza del Consiglio sottolineano "nei contatti tra amministrazione USA e governo italiano avvenuti nei mesi successivi all'omicidio di Regeni non furono mai trasmessi elementi di fatto, come ricorda tra l'altro lo stesso giornalista del *New York Times*, né tantomeno 'prove esplosive'". Come dire, insomma, che un conto sono l'individuazione dei contesti e le convinzioni, altra cosa sono le prove. Le stesse fonti rimarcano infine come "la collaborazione con la Procura di Roma in tutti questi mesi" sia stata "piena e completa".

L'articolo arriva mentre nel nostro Paese è altissima la polemica per la decisione del governo italiano di far tornare al Cairo l'ambasciatore Giampaolo Cantini alla luce dei nuovi documenti che la procura egiziana ha trasmesso ieri a quella di Roma, relativi ad un nuovo interrogatorio cui sono stati sottoposti i poliziotti che hanno avuto un ruolo negli accertamenti sulla morte di Regeni. Interrogatori che erano stati sollecitati proprio dalla procura della repubblica di Roma. Ma se la consegna viene considerata "un passo avanti nella collaborazione" tra le due procure, come viene sottolineato in una nota congiunta firmata da Giuseppe Pignatone e Nabil Ahmed Sadek, i genitori del ricercatore non sono dello stesso avviso.

"Sempre più lutto!", scrive la mamma di Giulio Regeni, Paola Deffendi, in un post sul proprio profilo Facebook nel quale pubblica le foto della bandiera italiana listata a lutto esposta dal giorno della morte del giovane sul Municipio di Fiumicello, in provincia di Udine, dove vive la famiglia Regeni.

Secondo il giornalista americano, le informazioni sulle responsabilità di "alti papaveri" egiziani nella morte di Giulio Regeni vennero passate al governo Renzi "su raccomandazione del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca". Ma "per evitare di svelare l'identità della fonte non furono passate le prove così come erano, né fu detto quale degli apparati di sicurezza egiziani si riteneva fosse dietro l'omicidio".

Altre fonti sempre citate dal *New York Times* affermano: "Non è chiaro chi avesse dato l'ordine di rapire e, presumibilmente, quello di uccidere" Regeni, ma "quello che gli americani sapevano per certo, e fu detto agli italiani, è che la leadership egiziana era pienamente a conoscenza delle circostanze dell'uccisione" del ricercatore. Di più: "Non abbiamo dubbi di sorta sul fatto che questo fosse conosciuto anche dai massimi livelli". Insomma, non sapevamo se fosse loro la responsabilità, ma sapevano, sapevano".

Questo portò alcune settimane dopo "l'allora segretario di Stato, John Kerry, a un aspro confronto con il ministro degli esteri egiziano Sameh Shoukry, nel corso di un incontro che si tenne a Washington". Si trattò di una conversazione "quantomai burrascosa" anche se da parte della delegazione americana non si riuscì a capire se il ministro stesse erigendo un muro di gomma o semplicemente non conoscesse la verità", Un approccio brutale, quello di Kerry, "che provocò più di un'alzata di sopracciglio" all'interno della Amministrazione, dal momento che Kerry "aveva la fama di trattare l'Egitto con i guanti bianchi".

Nel frattempo i sette magistrati italiani inviati al Cairo "venivano depistati ad ogni piè sospinto" e lo stesso ambasciatore italiano Massari "presto smise di usare le email e il telefono per le comunicazioni delicate, ricorrendo ad una vecchia macchina che scriveva su carta sulla base di un codice criptato". Anche perché "si temeva che gli egiziani impiegati presso la sede diplomatica italiana passassero informazioni alle agenzie di sicurezza egiziane".

L'inchiesta affronta anche altre questioni spinose: il Times parla apertamente di "fratture" all'interno dello Stato italiano. "C'erano altre priorità. I servizi di intelligence italiani avevano bisogno dell'aiuto dell'Egitto nel contrastare lo Stato islamico, gestire il conflitto in Libia e monitorare il flusso di migranti nel Mediterraneo", scrive Walsh.

Poi il NYT affronta le tensioni tra gli apparati dello Stato italiano per la collaborazione tra l'Eni e i servizi di intelligence sul caso del ricercatore ucciso. L'Eni solo poche settimane dell'arrivo al Cairo di Regeni aveva annunciato una grande scoperta: il giacimento di gas naturale di Zohr, 120 miglia a nord della costa egiziana, contenente 850 miliardi di metri cubi di gas, dice il giornalista ricordando il fabbisogno energetico italiano e l'importanza per il nostro Paese - ricordata anche da Renzi - della stessa Eni.

Secondo un funzionario della Farnesina, aggiunge Walsh, i diplomatici si erano convinti che l'Eni avesse unito le forze con i servizi italiani per arrivare a una veloce soluzione del caso. E "l'avvertita collaborazione fra Eni e servizi di intelligence italiani diventò fonte di tensione all'interno del governo italiano. Ministero degli Esteri e funzionari dell'intelligence cominciarono a essere prudenti gli uni con gli altri, talvolta trattenendo informazioni", scrive il New York Times Magazine. Che cita la dichiarazione di un funzionario italiano: "Eravamo in guerra, e non solo con gli egiziani".

L'azienda in passato ha assunto molte ex spie nella sua unità per la sicurezza interna, dice il giornalista citando il libro del 2016 sull'Eni di Andrea Greco e Giuseppe Oddo: [*Lo Stato Parallelo*](#). Un portavoce dell'Eni ha detto che la società era "inorridita" per la morte di Regeni e pur non avendo la responsabilità delle indagini, avrebbe continuato a "seguire il caso molto da vicino" nelle sue interazioni con il governo egiziano".



“COMUNE DI CRESPINA LORENZANA”



“Abbiamo aderito all’iniziativa per mantenere viva l’attenzione su questa tragedia, perché la ricerca della verità non passi in secondo piano. Pensiamo che sia un dovere e un diritto di tutti noi far sì che la verità emerga! Solo con l’impegno di tanti possiamo sperare di conoscere la realtà dei fatti e pretendere che venga fatta giustizia.”

Sindaco Thomas D’addona

I genitori di Giulio: «Andremo al Cairo»

L'annuncio nel pieno della bufera per il ritorno dell'ambasciatore in Egitto: «Pronti ad anticipare la data del 3 ottobre per arrivare prima di Cantini»

di Giovanni Tomasin il Piccolo 17-08-2017

TRIESTE. La famiglia di Giulio Regeni tornerà al Cairo il 3 ottobre, o forse «anche prima», a seconda della data in cui il nuovo ambasciatore italiano arriverà in Egitto. È la scelta che la madre di Giulio, Paola Deffendi, comunica alla Rai nel pieno della polemica per l'invio del diplomatico. Lo stesso giorno in cui l'inchiesta del New York Times afferma che furono i servizi egiziani a uccidere Giulio, e che Washington aveva avvisato il governo Renzi.

I genitori di Regeni, che lunedì sera avevano condannato l'invio dell'ambasciatore, hanno dichiarato ieri sera: «Siamo pronti ad andare al Cairo, avevamo già dato la data ufficiale per il 3 ottobre, diciamo che la scelta di mandare giù l'ambasciatore ha anticipato, siamo sempre in tempo a spostare la data, se vogliamo arrivare prima noi dell'ambasciatore possiamo sempre farlo».

Deffendi ribadisce che «a noi interessa capire veramente perché e chi ha dato l'ok a prenderlo, torturarlo e ucciderlo». Aggiunge il padre Claudio Regeni: «Abbiamo ben tre nomi di ufficiali egiziani che sono stati sicuramente coinvolti nelle operazioni che hanno visto la tragica sorte di Giulio. Penso che con un passo ulteriore, mettendo un po' più di pressione sul governo egiziano, noi possiamo farcela ad arrivare alla verità». I genitori confermano la loro fiducia negli inquirenti, e chiedono una «scorta mediatica» in Italia e in Egitto.

Quanto all'inchiesta del Nyt (vedi articolo a parte) fonti di Palazzo Chigi hanno dichiarato all'Ansa che nei contatti tra amministrazione Usa e governo italiano avvenuti nei mesi successivi all'omicidio di Regeni non furono mai trasmessi elementi di fatto, né «prove esplosive». Le fonti sottolineano che la collaborazione con la Procura di Roma in tutti questi mesi è stata piena e completa. Il presidente della commissione Esteri del Senato Pier Ferdinando Casini si spinge oltre, definendo «una bufala» la notizia.

Per il parlamentare di Ap Fabrizio Cicchitto l'inchiesta americana è un tentativo di sabotare i rapporti fra Italia ed Egitto: «Caso strano, il Nyt si sveglia e fa queste cosiddette rivelazioni il giorno dopo in cui l'Italia rimanda l'ambasciatore al Cairo».

Sul tema interviene anche il presidente del parlamento europeo Antonio Tajani, dicendo che «non bisogna confondere la scelta di inviare il nostro ambasciatore con la ricerca della verità. Questa dev'essere la priorità per il nuovo ambasciatore italiano in Egitto». Tajani offre il sostegno dell'europarlamento alla ricerca.

I deputati di Possibile e Sinistra italiana Pippo Civati e Andrea Maestri annunciano però un'interrogazione, perché un governo non può limitarsi «a una smentita a mezzo stampa».

Il pentastellato Alessandro Di Battista chiede la convocazione delle Camere: «Per un fatto del genere, in qualsiasi altra parte del mondo i diretti responsabili avrebbero rassegnato le dimissioni ritirandosi dalla vita politica».

Per il leader leghista Matteo Salvini «sarebbe gravissimo» se fosse vera la ricostruzione del Nyt: «Obama e Renzi erano amiconi, e uno dei due mente. Se mentisse Renzi, mi aspetterei subito le dimissioni di qualcuno, perché c'è di mezzo la vita di un italiano». Così Walter Rizzetto (Fdi): «Il governo e il diretto interessato di allora, Matteo Renzi, rispondano a quanto scritto e lo facciano immediatamente con prove, contro prove e documenti». Il senatore di Idea Carlo Giovanardi chiede che sia fatta luce anche «nel caso dei nove italiani torturati e sgozzati lo scorso anno a Dacca». Così invece il parlamentare di Articolo 1 - Mdp Francesco Laforgia: «Da mesi chiediamo una commissione d'inchiesta. È stato un errore mandare l'ambasciatore in Egitto». I Radicali chiedono di convocare in via straordinaria le Camere affinché il governo riferisca sulla vicenda: «La verità passa dal capire quanto conoscessero veramente».



COMITATO DI PROMOZIONE CULTURALE DI MONTEFOSCOLI ONLUS



“LIBERTÀ E VERITÀ”

Presidentessa Sheila Giglione

L'uomo che per Obama seguì il caso Regeni: "Ordinai agli 007: aiutate gli italiani"

La fonte del Nyt: "Le informazioni arrivarono alla vostra intelligence Era chiaro che il delitto fu voluto dai servizi egiziani e che i vertici del regime sapevano"

FRANCESCA CAFERRI • la Repubblica 17/8/2017

ROMA. «Chiedemmo di passare agli italiani quante più informazioni possibili. La scelta di non trasmettere tutto quello che avevamo fu fatta per proteggere le fonti che ci avevano aiutato. Per questo non so dire se fu rivelata l'identità dell'unità specifica responsabile della morte di Giulio. Molto probabilmente quello che arrivò non era materiale che si poteva usare in un processo, perché non era stato raccolto seguendo canali tradizionali. Ma non ho dubbio alcuno che dai documenti che trasmettemmo all'Italia si potesse capire quello di cui eravamo fortemente convinti: che i servizi di sicurezza egiziani fossero responsabili del rapimento e dell'omicidio di Giulio Regeni. E che quello che era accaduto fosse noto ai livelli più alti dello Stato egiziano».

L'alto funzionario dell'Amministrazione Obama, una delle persone che ha seguito sin dal primo momento e molto da vicino il caso del ricercatore italiano, pesa le parole una a una. Ma le dichiarazioni arrivate ieri da Palazzo Chigi non spostano di una virgola quello che, sempre in forma anonima, ha detto al New York Times e che oggi conferma a Repubblica: nelle settimane successive alla morte di Regeni l'intelligence americana, su richiesta del dipartimento di Stato e della Casa Bianca, trasmise ai colleghi italiani le informazioni raccolte dai suoi uomini su quello che era accaduto al Cairo fra il 25 gennaio e il 3 febbraio 2016.

La fonte ricostruisce la vicenda con precisione: «Seguimmo il caso di Giulio con molta attenzione: perché ci aveva sconvolto e perché temevamo che quello che era accaduto potesse capitare di nuovo a uno dei nostri cittadini. Non aprimmo nessuna inchiesta specifica, ma raccogliemmo tutto il materiale che potevamo. Concludemmo, con forza, che la responsabilità era dei servizi di sicurezza egiziani. Chiedemmo che la condivisione delle informazioni con gli italiani fosse una priorità per i nostri servizi segreti: non c'era alcuna resistenza, ma volevamo con forza che il passaggio di informazioni fosse fatto senza ritardi perché credevamo che potesse aiutare a fare giustizia. So per certo che le informazioni furono trasmesse via servizi segreti, e non per canali diplomatici: e che lo scambio avvenne in diverse occasioni, non in una sola volta. Tutto questo accadde nelle settimane successive al ritrovamento del corpo di Regeni». Quello che l'ex funzionario non sa o non può dire, è quali informazioni esatte siano arrivate a Roma: per evitare di identificare le loro fonti, gli americani decisero di non consegnare l'intero fascicolo ma di fornire comunque tutto il possibile agli alleati: «Non so se sia stato rivelato agli italiani quale unità fu responsabile della morte di Giulio: ma fu di certo indicata la responsabilità dei servizi di sicurezza. E il fatto che i vertici dello Stato erano a conoscenza di quanto accaduto».

Dette così, le parole del funzionario non aiutano a fare luce su uno dei punti più controversi che ancora oggi, a più di 18 mesi dalla morte, circonda la vicenda Regeni: se la responsabilità dei servizi di sicurezza egiziani è (almeno da parte italiana) ormai chiara, meno semplice è capire a quale dei tre apparati paralleli del Cairo, — la Sicurezza nazionale, i Servizi segreti veri e propri e i Servizi segreti militari, spesso in competizione l'una con l'altro — sia da attribuire il rapimento, la tortura e l'assassinio del 28enne di Fiumicello.

A domanda diretta la fonte si trincerava dietro a una frase interlocutoria: «Non so se siano state trasmesse informazioni su quale fosse l'apparato responsabile», ripete. Parole che però dicono molto: gli Stati Uniti avevano informazioni in questo senso. Ovvero, erano in grado di dire quale sia l'apparato di sicurezza responsabile di quello che è accaduto: «Abbiamo raccolto prove incontrovertibili sulle responsabilità», si limita a dire il funzionario.

C'è solo un interrogativo che il funzionario americano non è in nessuna maniera in grado di sciogliere. Lo stesso che agita le notti di Paola e Claudio Regeni: perché Giulio è stato ucciso? «Posso capire perché era finito nel mirino: in quelle giornate di tensione per l'anniversario di Piazza Tahrir c'era un clima di paranoia e le sue ricerche avevano destato sospetti. Ma perché sia stato ucciso, e in quel modo, non so dirlo. Anche io me lo chiedo ancora».



COMUNE DI FAUGLIA



"Non c'è bellezza nel dolore, non c'è
santità. È sana la fatica, il sudore
che lava la fronte. La sola vera morte
è il soffrire"

Ivano Mugnaini – scrittore poeta
per conto dell'Amministrazione comunale

Più gas, meno migranti e zero verità

Caso Regeni. Il gas egiziano in questo momento è troppo importante e l'aiuto che il Cairo offre sul caotico scacchiere libico è una priorità nazionale, tutto il resto viene dopo.

Marco Boccitto il manifesto Edizione del 17.08.2017

Sarebbe stato molto più onesto dire che la linea «dura» nei confronti dell'Egitto di al Sisi non aveva portato a nulla e che gli interessi nazionali imponevano un repentino cambio di strategia.

Cari familiari di Giulio Regeni, il gas egiziano in questo momento è troppo importante per noi e l'aiuto che il Cairo offre sul caotico scacchiere libico è una priorità nazionale, tutto il resto viene dopo.

Raccontare invece, come fa il governo italiano, che gli atti provenienti dalla procura egiziana segnano una svolta e che il ritorno dell'ambasciatore in Egitto servirà anche a fluidificare il percorso verso la verità, suona offensivo ben oltre le ragioni della real geopolitik. Soprattutto all'indomani della robusta ricostruzione del *New York Times*, in cui viene detto chiaramente come l'Italia (il governo Renzi, con l'attuale premier Gentiloni agli Esteri) fosse perfettamente a conoscenza della matrice «di stato» di quel brutale omicidio.

Ieri anche *la Repubblica* si compiaceva per come il lungo articolo di Declan Walsh coincidesse con le sue interpretazioni dell'epoca. Non notando, forse, come l'articolo a un certo punto ipotizzi che l'intervista-monstre concessa da al Sisi al quotidiano, o viceversa, sia stata ispirata dai servizi italiani.

Si può così comprendere lo sconforto dei genitori di Regeni e di tutti coloro che a vario titolo hanno tenuto il punto, nel corso di un anno e mezzo in cui nulla di nuovo è intervenuto a giustificare il contrordine. Non certo un'apertura del regime di al Sisi sui diritti umani, come dimostra la cieca repressione di ogni dissenso e il ripetersi di esecuzioni extra-giudiziarie con le stesse modalità osservate nel caso Regeni.

Nel suo insieme la vicenda misura l'incapacità della politica estera italiana – come rilevava Luigi Manconi su questo giornale commentando a caldo l'annuncio ferragostano di Alfano – di avere «una propria autonomia e un disegno di lungo periodo». Avendo come unici fari l'accaparramento di nuove fonti energetiche fossili e la «sicurezza», che vuol dire sia schivare gli schiaffi potenziali dell'Isis sia ricacciare indietro la pressione migratoria alle nostre frontiere meridionali. È urgente – lo spiega l'iperattivismo volitivo del ministro Minniti – rispedire in Libia il maggior numero di migranti e arginare l'opportunismo francese, con Macron sempre pronto ad approfittare delle difficoltà italiane.

La verità può attendere. Attendere l'apertura degli archivi che la nascondono. Un tempo più incline al lavoro degli storici che a quello di inquirenti e giornalisti.



“LA TIENDA” MERCATO EQUO E SOLIDALE PONTEDERA



Anche l'Associazione Senza Confini di Pontedera, con la sua bottega “La Tienda”, aderisce alla campagna Verità per Giulio Regni. Proprio perché con il commercio equo e solidale promuoviamo il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni dei paesi del Sud del mondo, vogliamo che questo processo sia accompagnato dalla libertà e dal rispetto dei diritti di ognuno.

Presidente Lucia Nassi

Regeni, un investigatore affiancherà l'ambasciatore: le condizioni per il rientro al Cairo

Il retroscena. Nella lettera di incarico della Farnesina, le indicazioni a cui Cantini dovrà attenersi. Fonti del ministero: "L'assenza di un nostro rappresentante ormai era una pistola scarica"

di CARLO BONINI e GIULIANO FOSCHINI la Repubblica 17.08.2017

ROMA - Sono ore complicate alla Farnesina. E non tanto per la polemica scatenata dai 5 Stelle sull'intelligence Usa condivisa con Palazzo Chigi tra il febbraio e il marzo del 2016 ("Non c'è nessun mistero, né c'è stato alcun occultamento della verità - dice una fonte qualificata del ministero degli Esteri - , il governo ricevette un'indicazione chiara rispetto alle responsabilità, ma assolutamente generica sui nomi e sugli apparati egiziani direttamente coinvolti. Peraltro, l'Italia fece sua l'indicazione americana. Basta andare a riguardarsi le dichiarazioni di quei mesi dell'allora ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni"), quanto per i tempi, i modi e le ragioni con cui il governo ha rimandato al Cairo il nuovo ambasciatore, Gianpaolo Cantini.

"Comprendiamo lo stato d'animo della famiglia - argomenta la qualificata fonte del ministero degli Esteri - ma a distanza ormai di più di un anno l'assenza del nostro ambasciatore non era più strumento di pressione ma era diventato il suo opposto. Una pistola scarica". "Il quadro - aggiunge ancora la fonte - dei rapporti di forza e degli equilibri in Medio Oriente è cambiato. L'Egitto, oggi, conta su una forte sponda dell'amministrazione americana, un rinnovato rapporto con Francia e Inghilterra e una forte alleanza con i sauditi, per non parlare della nuova attenzione mostrata dalla Russia. Insomma il nostro isolamento rischiava, se prolungato, di provocare danni. Non solo per quanto sta accadendo in Libia ma soprattutto nei confronti della nostra comunità al Cairo e nella ricerca della verità su Regeni".

La decisione del governo ha evidentemente un punto di caduta in una considerazione tanto banale quanto evidente dal primo giorno di questa storia: che verità ci si può aspettare dalla collaborazione con un regime i cui apparati - questo è ormai certo - si sono resi responsabili del sequestro, la tortura e l'omicidio di un cittadino italiano? Scommettere che il regime si convincerà a consegnare i responsabili dello scempio di Giulio dopo questo ritorno alla normalità delle relazioni diplomatiche, è una mossa al buio. In fondo, lo sanno anche alla Farnesina. "Non avevamo e non abbiamo molte scelte - dice una fonte qualificata di governo - Chiamatela pure l'alternativa del diavolo. Chiudere ogni tipo di comunicazione con il Cairo scegliendo di non mandare l'ambasciatore, avrebbe significato rinunciare anche a una minima speranza di venire a capo del responsabile del suo omicidio".

Si capisce come sia una missione molto complicata, se non impossibile, quella che è stata affidata al nuovo ambasciatore. Lo dimostra la lettera di incarico che il ministro ha consegnato al diplomatico. Nella missiva un intero capitolo è dedicato al caso Regeni: Cantini arriverà in Egitto affiancato da una figura specifica che gestirà la cooperazione giudiziaria e investigativa con la procura generale del Cairo. Non è ancora stato deciso se si tratterà di un magistrato o di un ufficiale di polizia giudiziaria. Viene confermato poi l'ordine del giorno del settembre 2016 che blocca ogni fornitura gratuita di materiale bellico al regime di Al Sisi. Resta congelato sine die - come si legge ancora dalla lettera di incarico - il business council italo-egiziano. Verrà mantenuta l'allerta sul sito istituzionale della Farnesina e saranno aumentati i progetti di cooperazione e sviluppo con l'Egitto con oggetto il rispetto dei diritti umani e la parità di genere.

C'è infine - spiega ancora la fonte della Farnesina - il capitolo della "memoria" che "non sarà rituale". Sarà intitolata al ricercatore italiano la futura università italo-egiziana e l'auditorium dell'istituto di cultura. Il 25 gennaio, data della scomparsa di Giulio, sarà istituito il giorno della memoria in tutte le nostre sedi istituzionali in Egitto.

Questo è l'incarico all'ambasciatore. Ma è evidente che la parola fine di questa storia la si potrà mettere solo il giorno in cui si avranno i nomi dei responsabili dell'assassinio e della tortura di Giulio Regeni.

“COMUNE DI LAJATICO”



“Chiunque voglia sinceramente la verità è sempre spaventosamente forte.”

FĚDOR MICHAJLOVIĀ DOSTOEVSKIJ

Sindaco Alessio Barbafieri

Intervista ai genitori. I Regeni: «Su Giulio ci siamo sentiti presi in giro»

Francesco Dal Mas, Fiumicello Avvenire sabato 19 agosto 2017

La madre replica a Gentiloni: «Nessun desiderio di confronto con noi». E dice: «L'invio dell'ambasciatore al Cairo fa parte di un copione già scritto»



Anche il tricolore, esposto a mezz'asta e listato a lutto, sul municipio di Fiumicello, sembra impietrito. È in questo paesino che continuano ad abitare i genitori di Giulio Regeni, Claudio e Paola.

Signora Paola, perché ha deciso di pubblicare nel suo profilo Facebook la foto del tricolore, aggiungendovi la scritta «sempre più lutto!»?

La mattina del 15 agosto sono uscita di casa per comperare i giornali e leggere dell'invio dell'ambasciatore al Cairo, ma nello stesso

istante che sono salita in bicicletta ho pensato alla bandiera listata a lutto, presente negli edifici pubblici, scuole comprese dal 13 ottobre 2016 che caratterizza la scelta di Fiumicello. Bandiera a lutto finché non ci sarà verità per Giulio e quindi giustizia. La notizia del cambio di strategia del nostro governo ha rinnovato profondamente non solo il mio lutto di madre, ma anche di cittadina italiana e ho pensato al concetto di Stato di diritto.

Concetto per voi disatteso?

Lo Stato di diritto - si legge nelle definizioni - è quella forma di Stato che assicura la salvaguardia e il rispetto dei diritti e delle libertà dell'uomo, insieme alla garanzia dello stato sociale.

Conferma che vi recherete in Egitto il prossimo 3 ottobre per continuare a chiedere verità e giustizia?

Certo.

Il “New York Times” ha scritto che Giulio è stato ucciso dai servizi segreti egiziani e ha specificato che l'Italia ha ricevuto le prove dagli Stati Uniti. Palazzo Chigi ha smentito. Che idea vi siete fatti delle recenti ricostruzioni?

Anche per noi è stato un fulmine, però non a ciel sereno. Aspettiamo ora la traduzione degli ultimi documenti ricevuti dal Cairo e l'incontro delle Commissioni Camera e Senato del 4 settembre.

Cosa vi aspettate?

Auspichiamo una relazione dettagliata della parte italiana e un confronto con la parte americana. Se il tutto corrispondesse a quanto affermato dal giornale americano, la cosa sarebbe molto grave, e confermerebbe la mancanza di trasparenza per noi cittadini e di rispetto per Giulio, assieme alla perdita di tempo prezioso per la nostra procura.

L'Italia ha deciso di far tornare al Cairo l'ambasciatore Giampaolo Cantini, alla luce, come è stato spiegato, dei nuovi documenti che la Procura egiziana ha trasmesso a quella di Roma. Ma voi la pensate in modo diverso, lo avete già detto. Non vi ha aperto spiragli di fiducia neppure la telefonata del presidente Gentiloni?

La telefonata non è stata per nulla rassicurante sia per la tempistica sia per i contenuti. Pochi minuti dopo la fine del colloquio è partita l'agenzia che comunicava l'invio dell'ambasciatore Cantini al Cairo. Abbiamo capito che c'era un copione pronto da tempo e nessun desiderio di confronto. A nostro avviso, anche se i punti di vista sono diversi, la democrazia dovrebbe partire dal confronto aperto tra le parti. Francamente, ci siamo sentiti presi in giro come cittadini, sia per la modalità sia

per la tempistica dell'informazione. Secondo il New York Times non è ancora chiaro chi abbia ordinato di rapire Giulio e chi, presumibilmente, di ucciderlo. Sostiene, però, che gli americani sapevano per certo, e fu detto agli italiani, che la leadership egiziana ne era a conoscenza.

Abbiamo compreso in questo tragico percorso di vita nostra e morte di Giulio che tutto è possibile, siamo in attesa di conoscere i dettagli.

In questi mesi, avete incalzato le autorità per sapere se le priorità in Italia fossero altre rispetto alla verità?

Abbiamo cercato di fare quanto più potevamo e fondamentale è stato, e lo sarà sempre più man mano che passa il tempo, il supporto di coloro che ci aiutano quotidianamente, con il cuore, con la mente e con il “giallo”.

Qual è stato, in questi mesi, il maggiore conforto che avete ricevuto?

Il conforto per noi è qualcosa di tangibile che nasce da azioni, che si concretizza in fatti oltre che da parole. L'affetto di famiglia è fondamentale, ma anche il nostro legale Alessandra Ballerini, i veri amici storici nostri e di Giulio, l'incessante lavoro della procura di Roma e di tutti gli uomini e donne che lavorano alle indagini, tutte le persone che giornalmente tengono accesa la ricerca di verità, in primis Amnesty International, il buon giornalismo etico, le pagine Facebook che lavorano incessantemente, i cittadini che mettono in primo piano i diritti umani. Grazie a tutti questi.

Che forza vi ha dato la preghiera?

Diciamo che ci sentiamo d'andare oltre la preghiera, vogliamo collocarci in una dimensione spirituale che comprende la bellezza, la sintonia con la natura e gli altri. Al Uwc College di Montezuma nel New Mexico, dove ha vissuto Giulio con persone di 80 nazionalità diverse per due anni, c'è un edificio di forma circolare all'interno del quale le pareti sono bianche. Bianche perché le finestre riflettono la luce, scomponendo la luce bianca in tutti i colori dell'arcobaleno, creando così un'atmosfera mistica, diventando un luogo di raccoglimento e di preghiera per tutte le religioni. Noi ci siamo stati insieme a Giulio e questo costituisce per noi la massima rappresentazione della spiritualità umana, accompagnata dai colori della pace. Pace che per ora è inesistente per noi e che forse potrà esserci solo in parte quando avremo verità e giustizia per Giulio, e per tutti i Giulii e le Giulie d'Egitto.



VEN. CONFRATERNITA DI MISERICORDIA MONTEFOSCOLI



Dal 1912 a difesa dei valori di solidarietà e di rispetto della persona.

Il Magistrato

Regeni, gli Usa: “L’ordine di colpirlo arrivò dall’alto”

Fonti di Washington: l’Egitto voleva dare una lezione agli stranieri ma con l’omicidio la situazione è crollata. E insistono: Roma sapeva

Paolo Mastrolilli LA STAMPA Pubblicato il 21/08/2017

«Giulio Regeni è stato ucciso dai servizi di sicurezza egiziani, o da gruppi affiliati. Questo è un fatto di cui il governo americano è assolutamente sicuro, e ne possiede le prove. Vista la stretta collaborazione tra i nostri apparati di intelligence e i vostri, sarei molto sorpreso se non avessimo informato i colleghi italiani di quanto sapevamo».

La fonte che fa questa rivelazione a La Stampa ha lavorato per l’amministrazione Usa, e parla per conoscenza diretta dei fatti. Ha letto la ricostruzione dell’omicidio del ricercatore italiano fatta di recente dal New York Times, e l’articolo che il nostro giornale aveva pubblicato nell’aprile del 2016, riguardo il contrasto avvenuto su questo caso tra il segretario di Stato Kerry e il ministro degli Esteri egiziano Shoukry. Quindi ha deciso di spiegare quanto conosce, nell’interesse della verità e della giustizia: «Posso confermare quegli eventi, e chiarirli».

La nostra fonte sostiene che l’ordine di colpire Regeni «era venuto dall’alto». Non pensa che il presidente al Sisi avesse chiesto il suo omicidio, ma aveva espresso con chiarezza la volontà di dare un esempio agli stranieri. A quel punto «i gorilla dei servizi di sicurezza hanno preso in mano la situazione, facendola sfuggire a qualunque controllo». Hanno spinto l’esempio oltre la stessa volontà di al Sisi, torturando e uccidendo il ricercatore italiano. Una volta scoppiato lo scandalo, però, le massime autorità egiziane hanno deciso di gestire la crisi negando tutto, invece di fare chiarezza e punire i colpevoli.

Una seconda fonte del settore d’intelligence è convinta che Regeni sia stato vittima di una «turf war» fra gli apparati egiziani, in sostanza una guerra interna tra i vari servizi di sicurezza. In questo quadro, la morte di Giulio è stata usata da qualcuno per «scoring points», cioè segnare punti a danno dei suoi avversari. Al Sisi voleva dare una lezione, e l’arresto del ricercatore italiano rientrava in questo obiettivo. Invece il suo omicidio, e poi l’abbandono del cadavere in strada allo scopo evidente di farlo ritrovare, sono serviti ai responsabili per rendere pubblica la sua tragedia e farne ricadere la colpa sui rivali.

Il governo degli Stati Uniti aveva ottenuto le prove “humint” di questa verità, cioè intelligence umana. In altre parole, rivelazioni ricevute da informatori interni agli apparati egiziani, considerati credibili e affidabili. La fonte però non esclude che esistano anche conferme “sigint”, cioè la signal intelligence che si raccoglie con le intercettazioni: «Non abbiamo la foto dei colpevoli, ma sappiamo che sono stati i servizi di sicurezza o i loro affiliati. In Egitto ci sono diversi apparati che si occupano di questo settore, e per simili operazioni possono fare ricorso a gruppi esterni, perché non sono direttamente riconducibili alle strutture ufficiali».

La seconda fonte non ha la prova diretta che queste informazioni furono passate al governo italiano, ma pensa che ciò sia avvenuto: «Sarei molto sorpreso se i nostri servizi di intelligence, vista la stretta collaborazione che hanno con i colleghi italiani, non avessero comunicato a Roma quanto sapevano su un caso così delicato». Questa posizione è condivisa da fonti della Farnesina.

Di sicuro l’allora segretario di Stato Kerry era a conoscenza dei dettagli, e li rinfacciò direttamente al collega egiziano Sameh Shoukry, durante un incontro molto teso avvenuto nell’aprile del 2016, a margine del vertice nucleare che gli Usa avevano ospitato a Washington. Il capo della diplomazia americana disse al collega che il caso Regeni era diventato una seria complicazione nei rapporti bilaterali, perché gli Stati Uniti non potevano accettare che i civili di paesi alleati fossero trattati in questa maniera. Davanti alle obiezioni e le smentite di Shoukry, Kerry aveva risposto che l’intelligence americana aveva le prove inconfutabili della responsabilità dei servizi egiziani nell’uccisione di Giulio. Quindi aveva detto che l’unica soluzione accettabile per gli Usa era l’arresto e la punizione dei colpevoli.

Questo non è mai accaduto, ma le fonti americane restano convinte che gli egiziani possano farlo: «Se si è trattato di elementi affiliati ai servizi, è più difficile risalire ai loro nomi. La verità però non è emersa, finora, solo perché il governo del Cairo non ha voluto».



“COMUNE DI PALAIA”



Per una primavera dei diritti umani, il Comune di Palaia, insieme alla Tavola della Pace e agli altri comuni della Valdera, aderisce alla campagna di Amnesty International "Verità per Giulio Regeni". Invito tutti i cittadini a firmare l'appello. Mi rivolgo in particolar modo ai più giovani: la nostra voglia di comprendere e cambiare in meglio le cose è la stessa che animava Giulio.

Sindaco Marco Gherardini

Preti mobilitati: “Giustizia per Regeni” Ciotti: “Ucciso 2 volte”

Il Fatto Quotidiano 4 settembre 2017

UNA PREGHIERA

per Giulio Regeni. Preti in tutta Italia si sono mobilitati ieri per invocare verità a 19 mesi dal ritrovamento del corpo martoriato del giovane ricercatore friulano. Da don Luigi Ciotti a padre Alex Zanotelli, dal parroco di Fiumicello (Udine), paese natale del ragazzo, a don Pierluigi Di Piazza che a Zugliano (Udine) ha celebrato messa insieme ai genitori di Giulio. Intanto, oggi alle 14 è attesa l'informativa alle commissioni riunite Esteri di Camera e Senato, del ministro degli Esteri, Angelino Alfano che riferirà sul caso e sui rapporti Italia-Egitto dopo la contestata decisione di far tornare al Cairo l'ambasciatore italiano. "Giulio - ha detto don Ciotti - non può morire due volte: la prima per mano dei suoi aggressori, la seconda sacrificato in nome della ragion di Stato o di inconfessati interessi internazionali". Don Luigi Fontanot, oggi a Fumicello, ha sottolineato che l'iniziativa "è nata per continuare a tener viva l'attesa e la richiesta di una possibile verità". L'appello dei sacerdoti è rivolto anche a papa Francesco, "perché ci sostenga in questa nostra richiesta di giustizia e difesa dei diritti umani".



“PUBBLICA ASSISTENZA DI PONTEDERA”



La Pubblica Assistenza di Pontedera sostiene la campagna di “verità per l’assassinio di Giulio Regeni” e invita il governo italiano alla massima fermezza.

Presidente P.A. Pontedera
Claudio Ciabatti

La doppia morte di Giulio Regeni

Luigi Manconi il manifesto Edizione del 06.09.2017

Pensandoci bene, trascorso un certo numero di ore ed esercitata la più rigorosa autodisciplina per non incorrere in eccessi ineleganti, devo concludere che l'esito dell'audizione del Ministro Angelino Alfano presso le Commissioni Esteri di Camera e Senato è stato addirittura rovinoso. A parte le solite e lodevoli eccezioni – in questo caso particolarmente rare – il senso complessivo della discussione ha evidenziato alcuni elementi decisamente imbarazzanti.

E se le principali considerazioni sul merito e sulla sostanza di un dibattito deludente sono state già espresse, rimangono alcune questioni in apparenza di dettaglio che sono persino più rivelatrici. Eccole.

Giulio Regeni, nel corso dell'audizione, ha subito quel meccanismo che abbiamo chiamato di «doppia morte».

È un dispositivo che è stato applicato, in numerose circostanze, nei confronti di vittime di abusi e violenze da parte di uomini e apparati dello Stato. Chi ne ha patito i danni si è ritrovato oggetto, nel corso dell'inchiesta e del dibattimento, di una vera e propria deformazione della sua identità. Alla morte fisica segue un processo di degradazione della persona, della sua biografia e della sua vicenda umana. Lentamente, la vittima rivelerà comunque una sua colpevolezza (e chi può dirsi totalmente innocente?). È quanto, in ultimo, accade a Giulio Regeni. Da molti degli interventi nel corso della seduta, si ricavava la sensazione quasi palpabile che il ricercatore italiano sia stato – a sua insaputa, per carità – una spia britannica: presumibilmente torturato e ucciso nella stessa Cambridge, in una oscura sentina di quell'Ateneo, al fine di metterlo a tacere. Non esagero (basti ascoltare il resoconto di quel dibattito e i suoi toni). Di conseguenza, se ne dovrebbe dedurre che il regime di Al-Sisi non sarebbe, certo, il più liberale del mondo ma, per «ragioni geo-strategiche» e per realismo politico, le sue responsabilità nell'orribile omicidio di Regeni andrebbero messe in secondo piano rispetto alle più gravi colpe della democrazia inglese. La quale ultima ha mosso e continuerebbe a muovere le fila di una trama spionistico-diplomatica nella quale si è trovato impigliato inavvertitamente «il povero ragazzo». Si badi al linguaggio. Perché, a tal proposito, insistere nel definire «ragazzo» un giovane uomo di 28 anni? E perché «studente», dal momento che aveva la qualifica professionale di ricercatore? Per la verità, in tanti interventi quelle parole così maldestre e le altre cui alludevano (l'ingenuità, la sprovvedutezza, l'inesperienza) rivelavano un sentimento assai diffuso tra i membri di quelle stesse Commissioni ma anche in parte della classe politica e della stessa opinione pubblica: un astio malcelato nei confronti di chi è giovane, intellettualmente preparato, ricco di talento e – ahì lui – grosso modo di sinistra. E, infatti, la figura così limpida e fascinosa di Giulio Regeni suscita, in alcuni segmenti della mentalità comune, un sentimento assai simile a una sorta di sottile invidia. Può sembrare tragicamente grottesco, se solo si pensa al corpo straziato di Regeni. Eppure credo che sia così: lo spirito del tempo porta con sé un rancore e una voglia di rivalsa che rendono insopportabile la limpidezza di quelle figure che si trovano a essere, nell'agonia e nella morte, simbolo intenso di valori forti. Da qui, l'irresistibile pulsione a lordarle, quelle figure, o almeno a ridimensionarle per ridurle alla nostra mediocre misura. Si tratta di meccanismi che degradano l'identità e la reputazione e che richiamano l'odiosa pratica del character assassination. Ancora. Nel corso dell'audizione il deputato Erasmo Palazzotto ha chiesto che le Commissioni Esteri ascoltino i genitori di Regeni e il loro legale, Alessandra Ballerini.

La proposta non è stata finora accolta e temo che non verrà presa in considerazione.

Al di là delle motivazioni formali, la vera ragione è che, da sempre, nei confronti dei familiari si assume un atteggiamento sminuente, se non denigratorio, anche quando si propone come massimamente rispettoso. «La più affettuosa comprensione» e la «la più doverosa solidarietà», ovviamente, verso il loro dolore e, allo stesso tempo, la riduzione delle loro parole alla sola dimensione dell'emotività. Dunque, la voce del cuore come contrapposta alla ragion di stato. Ma questo, oltre a essere meschino, è sommamente sciocco. La politica, l'autentica politica, quella

intelligente e razionale, quella lungimirante e capace di una prospettiva strategica, ha sempre tenuto in gran conto la sfera dei sentimenti, delle passioni e delle sofferenze. Le vittime e i familiari delle vittime hanno svolto spesso un ruolo cruciale proprio nel dare profondità e razionalità all'azione pubblica e al ruolo delle istituzioni.

I genitori di Giulio Regeni, da oltre un anno e mezzo, svolgono una funzione essenziale non solo perché esprimono il senso di un dolore incancellabile, ma anche – ecco il punto – perché trasmettono un'idea politica saggia sulle cause dell'omicidio del figlio, sulle circostanze e il contesto che lo hanno prodotto e, infine, sulle scelte da adottare affinché quella morte non cada nell'oblio.

Quindi l'audizione dell'altro ieri, tra i molti altri significati (pressoché tutti negativi), si è configurata come una ulteriore occasione persa. La tragedia di Giulio Regeni viene in genere considerata come un fatto non politico o pre-politico o, nell'interpretazione più favorevole, umanitario. Mentre, all'opposto, può ritenersi che le questioni sollevate da questa vicenda – non solo da essa, ovviamente – possano costituire il cuore della politica e il suo fondamento materiale e sociale.



“COMUNE DI PECCIOLI”



"Rapimento organizzato da comuni criminali, delitto passionale, incidente stradale: in Egitto, l'omicidio di Giulio Regeni è stato descritto in vari modi, ma nessuna ricostruzione ha retto. Quel che invece è certo è che in un contesto di omertà galoppante da più fronti - che la campagna di Amnesty International ha cercato di scalfire - a far le spese in un modo orribile è stato un semplice ragazzo di 28 anni, fatto passare come sospetta spia quando invece ha fatto quel che ha fatto solo per amore della libertà".

Assessora Anna Dainelli
per conto del Sindaco Renzo Macelloni

EGITTO. HRW denuncia la catena di montaggio della tortura del Cairo



Tommaso dal Passo 07.09.2017

<http://www.agcnews.eu/egitto-hrw-denuncia-la-catena-di-montaggio-della-tortura-del-cairo/>

Il presidente egiziano Abdul Fattah al-Sisi avrebbe dato il “via libera” alle forze di sicurezza per torturare regolarmente i detenuti politici. È questo il senso del nuovo [report](#) di denuncia di Human Rights Watch: *We Do Unreasonable Things Here. Torture and National Security in al-Sisi’s Egypt*.

In questo studio Hrw sostiene che il ministero degli Interni ha creato una specie di “linea di montaggio” delle torture per raccogliere informazioni e preparare casi giudiziari.

Gli agenti di polizia possono malmenare i sospetti e utilizzare scariche elettriche e dolore autoinflitto con «impunità quasi totale» dice Hrw. Il governo del Cairo ha negato le accuse di tortura diffusa e sistematica; ha accusato singoli individui di aver compiuto abusi e dichiarandoli unici responsabili di simili comportamenti.

Nello studio di 63 pagine, Human Rights Watch afferma che Sisi sta perseguendo l’obiettivo della stabilità politica “a tutti i costi”.

La lunga catena di presunti abusi, conclude Hrw, rappresenta un crimine contro l’umanità.

Negli ultimi quattro anni, più di mille manifestanti sono stati uccisi negli scontri con le forze di sicurezza, almeno 60 mila persone sono state arrestate o accusate, centinaia di persone sono state condannate a morte e altrettante sono scomparse; per la gran parte si tratta di sostenitori della Fratellanza musulmana, ma ci sono anche attivisti dell’opposizione liberale e laica.

Hrw ha ascoltato gli ex detenuti e gli avvocati egiziani della difesa e dei diritti umani. Gli ex detenuti hanno affermato che le sessioni di tortura sono iniziate con uso di scosse elettriche; la fase 2 prevede un aumento della potenza della scossa elettrica, quasi sempre sui i genitali dell’indagato.

La fase tre prevede l’uso di posizioni forzate di stress per ore, seguite da bastonate e scosse elettriche.

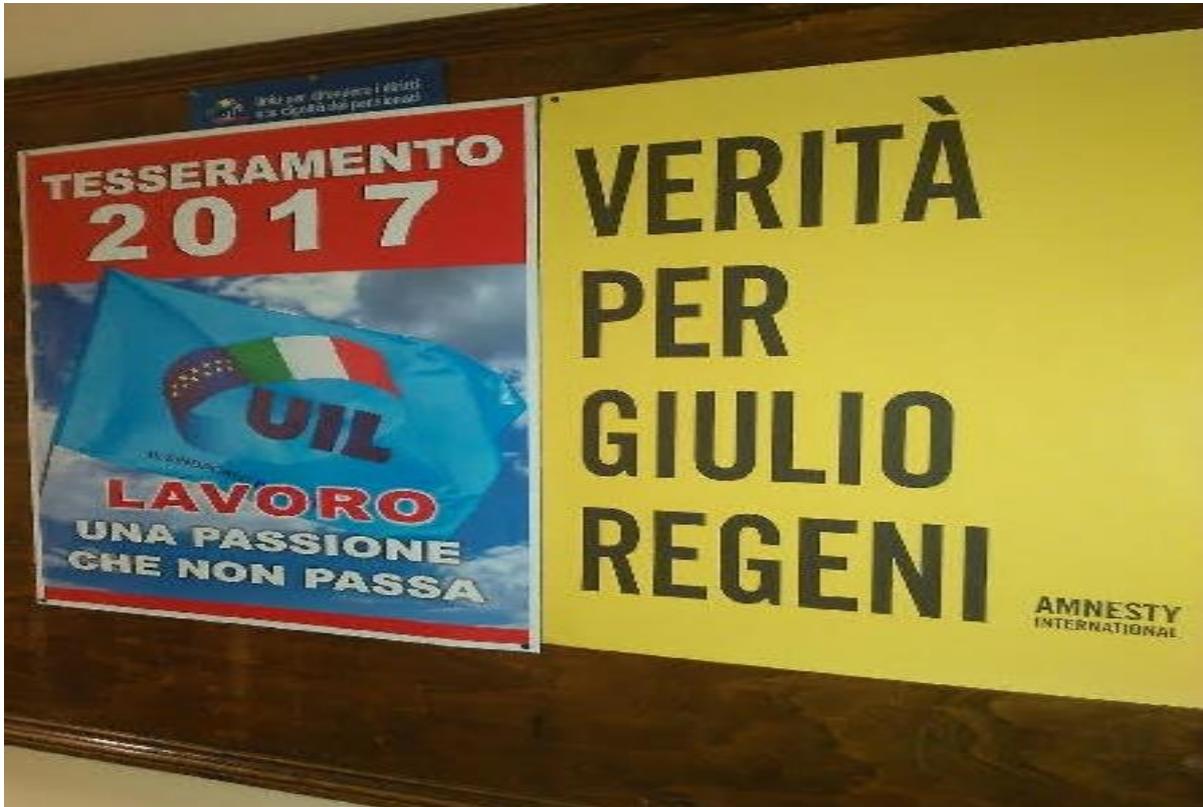
Spesso dopo le torture, l’indagato veniva costretto a leggere una confessione preparata che veniva filmata.

Molto spesso quando i detenuti denunciavano le torture subite in tribunale, il pubblico ministero rispondeva che non si trattava di affari suoi affari e ordinava di confermare la confessione o di subire ulteriori dosi del trattamento.

Hrw, ripresa anche dalla *Bbc*, afferma che la magistratura sta ufficialmente indagando su almeno 40 casi di tortura dal 2013, una piccola «frazione delle centinaia di accuse fatte»; dei 40 casi, solo sei si sono risolti con la condanna dei funzionari del ministero degli Interni, e tutti i casi aspettano ancora l’appello.



“UIL” - PISA



Chiedere la verità per Giulio Regeni è un atto di dignità innanzitutto verso la famiglia ma anche verso noi stessi come cittadini italiani.

Giulio era anche figlio nostro. Un figlio generoso che si batteva per i diritti, sempre in prima linea, sempre a viso aperto. Un figlio coraggioso che pretendeva un mondo migliore.

Il volto più bello dell'Italia. Questo era Giulio Regeni.

Alle autorità egiziane diciamo: non siate vigliacchi, abbiate il suo stesso coraggio.

Verità e giustizia per Giulio!

Segretario Generale UIL Toscana
Annalisa Nocentini

Delitto di Stato perfetto, in regime di democrazia

Giulio Regeni. Il sacrificio di un giovane vale assai meno delle esportazioni egiziane in aumento verso l'Italia: 29% in più, (761 milioni di dollari). Ben altro che un «banale» omicidio!

Enzo Scandurra_il manifesto Edizione del 08.09.2017

Come si può esprimere tutta l'indignazione e la rabbia per la triste conclusione (perché di questo si tratta con il ritorno dell'ambasciatore in Egitto) del caso Regeni, ovvero del martirio di un nostro giovane ricercatore? Non si può.

Il grido di dolore e insieme di sdegno resta nella gola, soffocato; tanto è lo sgomento per le ciniche parole del ministro Alfano. Ma in questa tristissima vicenda Alfano non è solo. Si chiama realpolitik, spirito del tempo, realismo e si pronuncia con assassinio di Stato. Perché i rapporti «ineludibili» tra Egitto e Italia, le cosiddette «ragion di Stato», hanno ancora prevalso cinicamente di fronte alla difesa di una vittima innocente, o meglio, colpevole di svolgere un dottorato di ricerca con una indagine sul campo in un paese dove vige una dittatura.

Diciamolo con chiarezza: l'Egitto è un paese governato da un dittatore, amico di un altro degno rappresentante della democrazia: Putin. In quale altro paese democratico si uccide così barbaramente un giovane studioso? E dove giornalisti (Abdallah Rashad non ultimo) vengono sequestrati dai servizi segreti senza che se ne sappia più nulla? Un delitto degno dello Stato più reazionario.

Era già successo; succede sempre, e ancora questa volta (nutrivamo qualche speranza!) abbiamo assistito al prevalere degli interessi economici su quello delle persone, cittadini italiani inermi.

GUAI A TROVARSI in situazioni simili! Si scoprirà che il tuo Paese non ti difende, che hai la disgrazia di essere nato in Italia. Così va il mondo: è il neoliberalismo bellezza!! E il silenzio dell'università di Cambridge? Quello della Francia? Gli affari sono affari e una persona è una persona.

Questo rattrista e ci riempie di sdegno: se il mondo perde di vista l'umano, ovvero lo mette in second'ordine rispetto al business, niente ha più senso. Il sacrificio di una giovane vita vale assai meno di un affare. Così aumentano le esportazioni egiziane verso il nostro paese: 29% in più, pari ad un valore di 761 milioni di dollari e guai a comprometterle per un banale caso di omicidio.

QUESTO PAESE sa solo fare la voce grossa con i migranti, con i «dannati della terra», con quelli che non hanno diritti, ma si inchina perfino ai più biechi dittatori che promettono commesse in cambio del silenzio su un assassinio. Questo mercimonio non ha neppure la dignità di quella tragedia che anteponeva le ragion di Stato invocate dal Re Creonte a quelle dell'amor filiale di Antigone. Nel caso di Giulio Regeni non c'è alcuna tragedia: era tutto scontato che si concludesse così, con una farsa, anzi, una beffa, e dove le «ragion di Stato» si chiamano fare affari. In soccorso al prode Alfano è arrivato un altro alfiere della democrazia: Casini, che ha detto che tutto questo clamore sul caso non è altro che uno sciacallaggio per bieche opportunità politiche. Ben detto, da un esperto di queste cose.

Si prova solo vergogna ad essere cittadini italiani in casi come questo. Non erano le ragioni dei migranti che mettevano in serio pericolo la tenuta democratica del Paese. Il ministro Minniti è nudo: non si è accorto, o non ha voluto vedere, che quella tenuta democratica a rischio non veniva da fuori del Paese, ma dal suo Parlamento, da quella scelta scellerata di far rientrare l'ambasciatore in Egitto. Una decisione che ha inflitto una ferita profonda nella fiducia dei cittadini a essere tutelati nei loro diritti (e nella loro incolumità) da un Paese che si dice democratico. E su tutte pesa il silenzio imbarazzante dell'Ue troppo attenta a non compromettere gli equilibri di quei paesi, al di là del Mediterraneo, che, come la Turchia di Erdogan, hanno dato la loro parola (di dittatori) per contenere (massacrare) i profughi in fuga.

COSÌ, A SEPPELLIRE le ultime speranze di far luce su questo assassinio, le parole di Alfano: «Contro l'oblio vorremmo fosse intitolata l'Università italo-egiziana la cui istituzione è un progetto che auspico troverà nuova linfa con l'invio dell'ambasciatore Cantini. A Giulio sarà intitolato anche l'auditorium dell'Istituto di cultura italiana al Cairo e saranno organizzate cerimonie commemorative nella data della sua morte nelle sedi di tutte le istituzioni italiane in Egitto». Amen.



“COMUNE DI PONSACCO”



Dopo più di un anno dalla scomparsa di Giulio Regeni non è stata ancora fatta luce sulla sua uccisione e sulle implicazioni del regime egiziano. Insieme alla Tavola della Pace e della Cooperazione, anche il Comune di Ponsacco ha deciso di aderire alla campagna di Amnesty International "Verità per Giulio Regeni". Così lo striscione giallo che ha fatto il giro del mondo è esposto anche sulla facciata del nostro Municipio, come simbolo che impegna tutti a chiedere la verità sulla sua morte e a impedire che l'intera vicenda venga dimenticata o peggio ancora insabbiata. Un piccolo gesto con il quale vogliamo dimostrare la vicinanza ai suoi familiari e il nostro sostegno a tutti coloro che continuano a cercare giustizia per la morte di uno di quei ragazzi eccellenze del nostro Paese.

Sindaca Francesca Brogi

Scomparso legale egiziano della famiglia Regeni. Domani Gentiloni al Copasir

L'avvocato Ibrahim Metwaly da tempo si batte contro la violazione dei diritti umani, bloccato mentre si imbarcava su un volo

CEST | [Huffington Post](#) 11/09/2017 19:36

Da domenica non si hanno notizie dell'avvocato Ibrahim Metwaly, uno dei consulenti legali egiziani della famiglia Regeni. Dalle prime informazioni, sembra che l'avvocato sia stato bloccato e sia poi scomparso all'aeroporto del Cairo dove si stava imbarcando su un volo aereo per Ginevra, dove sarebbe dovuto intervenire a un'assemblea delle Nazioni Unite per parlare di diritti umani. La scorsa settimana, il sito web della Egyptian commission for rights and freedom, che rappresenta legalmente la famiglia Regeni, era stato oscurato.

"Siamo preoccupatissimi per la sparizione di Ibrahim Metwaly. Siamo abituati al fatto che agli attivisti per i diritti umani venga impedito di imbarcarsi e di viaggiare, ma stavolta si tratta di una sparizione forzata" afferma all'Agì Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia. "Non solo non ci sono stati contatti con il governo italiano in merito a questa storia - continua Noury - ma trovo assurdo che sia necessario sollecitarli: Metwaly è a fianco alla famiglia Regeni. I segnali da parte dell'Egitto sono sempre più sconcertanti, se il governo pensa che l'ambasciatore Cantini, che sarà lì in ormai settantadue ore, troverà una situazione di disponibilità, si sbaglia"

Nel frattempo dopo Angelino Alfano davanti alle Commissioni Esteri di Camera e Senato, domani è la volta di Paolo Gentiloni al Copasir. Il premier, che ha delegato ai Servizi, riferirà su tutti aspetti che riguardano le minacce alla sicurezza nazionale e l'organizzazione dei servizi. Nel corso dell'audizione, annuncia Angelo Tofalo (M5S), membro del Copasir, verranno chiesti a Gentiloni chiarimenti sulla vicenda Regeni e sugli accordi con la Libia che hanno determinato un netto freno ai flussi migratori. "Sarà - spiega Tofalo su Facebook - l'ultimissima possibilità per raccontare la verità sull'atroce morte di Giulio Regeni e cosa il nostro Governo realmente sapeva fin da quel primo tragico giorno del ritrovamento del corpo di Giulio e forse anche prima. Risposte chiare - aggiunge - bisognerà darle anche e soprattutto sul fronte Libia dopo la relazione dell'Associated Press relativa agli accordi italiani con contrabbandieri e trafficanti".



“UISP VALDERA” - PONTEDERA



Il Comitato Territoriale della Valdera della UISP si unisce al gruppo di Istituzioni e associazioni che, insieme alla Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus, hanno aderito alla campagna di sensibilizzazione promossa da Amnesty International “Verità per Giulio Regeni”.

“Da qualche mese, al terrazzo della nostra sede a Pontedera è stato affisso lo striscione giallo che è diventato simbolo di questa importante campagna” - ha dichiarato il presidente del Comitato Alberto Falchi. “Una campagna che vuole stimolare tutta l’opinione pubblica a mantenere alta la pressione affinché si faccia presto chiarezza sull’omicidio del giovane ricercatore triestino. Invitiamo inoltre tutti i nostri tesserati ad aderire all’appello presente sul sito di Amnesty International”.

Presidente Alberto Falchi

Dal sito web di Amnesty International Ritorna ambasciatore italiano al Cairo: “Governo dimostri che serve davvero”

Amnesty International 14 agosto 2017

<https://www.amnesty.it/ritorna-ambasciatore-italiano-al-cairo-governo-dimostri-serve-davvero/>

Egitto, Marchesi: “Ora il governo dimostri che il ritorno dell’ambasciatore italiano al Cairo serve davvero a ottenere verità per Giulio”

La notizia della decisione di rimandare l’ambasciatore italiano in Egitto è stata così commentata dal presidente di Amnesty International Italia, Antonio Marchesi:

“A meno di mezz’ora da quando è stata data la notizia che la procura di Roma ha ricevuto alcuni documenti ulteriori dalle autorità egiziane, il governo ha preso una decisione grave: quella di rinunciare all’unico strumento di pressione per ottenere verità nel caso di Giulio Regeni di cui l’Italia finora disponeva. Ora tocca al governo dimostrare che questa mossa temeraria può servire davvero, com’è stato sostenuto, a ottenere ‘verità per Giulio’. E che non si tratta solo di una giustificazione maldestra della scelta di sacrificare i diritti umani sull’altare di altri interessi. Quel che è certo è che Amnesty rimane al fianco della famiglia Regeni e che la battaglia per la verità per Giulio non si ferma”.

FINE DEL COMUNICATO

Roma, 14 agosto 2017

Egitto: arrestato l’avvocato Ibrahim Metwaly

10 settembre 2017

<https://www.amnesty.it/egitto-avvocato-ibrahim-metwaly/>

A distanza di 48 ore non si hanno ancora notizie di **Ibrahim Metwaly**, l’avvocato egiziano che la mattina del 10 settembre è stato fermato dalla polizia. Avrebbe dovuto imbarcarsi su un volo in partenza dal Cairo con destinazione Ginevra.

La sparizione del **legale che fa parte della Commissione egiziana per i diritti e le libertà**, l’Ong che fornisce consulenza ai legali della famiglia Regeni, è stata denunciata e ha subito destato preoccupazione. Nei giorni precedenti l’Egitto aveva oscurato il sito della Ong.

Dal Sito web di Amnesty International

<https://www.amnesty.it/egitto-avvocato-ibrahim-metwaly/>

Aggiornamento del 13 settembre sull’arresto dell’avvocato Ibrahim Metwaly:

in base a quanto riferito dal suo avvocato, Metwaly è agli arresti. La procura per la sicurezza dello stato di Al Tagammo’ el Khames, alla periferia del Cairo, lo trattiene con l’accusa, tra le altre, di cospirazione con entità straniere per sovvertire l’ordine costituzionale. False e infondate, queste accuse possono essere punite in Egitto con la pena di morte.



COMUNE DI PONTEDERA



Il Comune di Pontedera aderisce alla campagna nazionale lanciata da Amnesty International Italia “Verità per Giulio Regeni” per chiedere chiarezza sulle cause che hanno portato alla morte di Giulio Regeni, contro ogni forma di tortura e violazione dei diritti umani come quella che lo ha riguardato.

Tutte le autorità competenti ed il Governo Italiano non cessino lo sforzo per far piena luce sulla sua morte e approfondano ogni azione necessaria all'accertamento della verità per onorare la memoria di questo giovane e coraggioso ricercatore italiano.

Sindaco Simone Millozzi

Il ritorno dell'ambasciatore al Cairo: “Preoccupati per la normalizzazione dei rapporti”

Amnesty International 13 settembre 2017

www.amnesty.it/ritorno-dellambasciatore-al-cairo-preoccupati-la-normalizzazione-dei-rapporti/

Alla vigilia dell'arrivo in Egitto di **Giampaolo Cantini**, il nuovo ambasciatore indicato dall'Italia, il presidente di Amnesty International Italia **Antonio Marchesi** ha ribadito i dubbi e le perplessità dell'efficacia di questo provvedimento e degli effetti reali che possa avere rispetto alla ricerca della verità sulla sparizione, tortura e uccisione di Giulio Regeni.

“Non sono in discussione la professionalità, l'esperienza e la competenza dell'ambasciatore Cantini – ha chiarito il presidente in una nota ufficiale –. Siamo piuttosto preoccupati che la decisione di normalizzare i rapporti diplomatici sia stata presa unicamente per motivi diversi dalla ricerca della verità sulla sparizione, la tortura e l'uccisione di Giulio Regeni. Di questo sono certi in molti al Cairo: dai commentatori ai parlamentari che hanno valutato la decisione del governo italiano come la conferma che ‘il caso è chiuso’”.

“In Egitto chi continua a cercare la verità su Giulio Regeni va zittito”

Il governo minaccia di chiudere lo studio legale. La famiglia: «Ancora una volta la libertà e la sicurezza di chi ci aiuta a gettare luce sulla morte di Giulio è a rischio»

Viviana Mazza Corriere della Sera 21.09.2017

Le forze di sicurezza hanno fatto irruzione mercoledì sera nella sede della «Commissione egiziana per i diritti umani e le libertà» (Ecrf), organizzazione che sta offrendo consulenza legale alla famiglia del ricercatore Giulio Regeni, trovato morto al Cairo il 3 febbraio 2016. «Gli agenti della sicurezza di Stato sono entrati nell'ufficio accompagnati da una donna che ha dichiarato di appartenere al Ministero degli Investimenti — dice al Corriere Ahmad Abdallah, presidente del consiglio di amministrazione di Ecrf —. Hanno detto che avevano l'ordine di chiudere gli uffici, hanno tentato di apporre un sigillo di cera sulla porta, senza alcuna spiegazione. Fuori c'era un furgone pieno di agenti. Gli avvocati hanno obiettato che questo è uno studio legale e il Ministero degli Investimenti non ha l'autorità di chiuderlo. Gli agenti hanno sottolineato che torneranno la prossima settimana». Paola e Claudio Regeni, i genitori di Giulio, e la loro legale Alessandra Ballerini hanno espresso «grave preoccupazione» in una dichiarazione congiunta con gli avvocati egiziani: «Ancora una volta sembra che la libertà e la sicurezza di chi ci aiuta a gettare luce sulla morte di Giulio sia a rischio».

I precedenti

Il 5 settembre le autorità avevano già oscurato il sito Internet di Ecrf. Il 10 settembre hanno arrestato uno degli avvocati, il 53enne Ibrahim Metwally, all'aeroporto del Cairo dove doveva prendere un volo per Ginevra per partecipare ad un incontro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate. Scomparso per due giorni, senza accesso a familiari o avvocati, è riapparso in tribunale ed è stato rinchiuso in carcere con un ordine d'arresto di 15 giorni, appena esteso ad altre due settimane. Metwally ha detto ai colleghi di essere stato torturato con scosse elettriche nella sede della Sicurezza di Stato il giorno dell'arresto. È accusato di «gestire un gruppo creato contro la legge, diffondere notizie false e cooperare con organizzazioni straniere». Intanto, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu, il presidente Al Sisi ha espresso al premier Gentiloni «la determinazione totale a portare alla luce la verità su questo caso».

Redatto a cura del Comitato Esecutivo di
TAVOLA DELLA PACE E DELLA COOPERAZIONE
Via Brigate Partigiane, 4 56025 Pontedera (PI)
tel. 0587-299505/6 fax:0587/292771
C.F.: 90041310500
IBAN: IT69 T063 0071 130C C102 0200 753
E-Mail: tavolapace_pevera@hotmail.com
[sito web: www.cooperareperlapace.it](http://www.cooperareperlapace.it)
profilo face book: Tavola Pace E Cooperazione



COMUNE DI PONTEDERA



COMUNE DI PONSACCO



COMUNE DI BIENTINA



COMUNE DI FAUGLIA



COMUNE DI BUTI



COMUNE DI PECCIOLI



COMUNE DI CRESPINA LORENZANA



COMUNE DI CHIANNI



COMUNE DI CALCINAIA



COMUNE DI PALAIA



COMUNE DI CASCIANA TERME - LARI



COMUNE DI CAPANNOLI



COMUNE DI LAJATICO

VALDERA
UNIONE DEI COMUNI



Unione Parco Altavaldere
CHIANNI - LAJATICO - PECCIOLI - TERRICCIOLA



CISL
CONFEDERAZIONE ITALIANA
SINDACATI LAVORATORI



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

Chiodo fisso

Bhalobasa